

Università degli Studi di CAGLIARI  
Facoltà di LINGUE E LETTERATURE STRANIERE  
Corso di Laurea in LINGUE E COMUNICAZIONE

*No other Industry could do it*  
Militanza e solidarietà tra i minatori britannici  
durante lo sciopero del 1984/'85

tesi di laurea in  
STORIA DELL'EUROPA CONTEMPORANEA DELLA GRAN BRETAGNA

Candidata  
Myriam MEREU

Relatore  
Prof. Marco PIGNOTTI

Anno Accademico 2004/'05

## *Introduzione*

È opinione diffusa tra gli storici che la chiusura dei pozzi in Gran Bretagna sia stata pianificata dal governo Thatcher e dall'NCB (l'Ufficio Nazionale del carbone) per "smash", ossia distruggere il grande potere politico ed economico del NUM, il *Sindacato Nazionale dei Minatori*, guidato, dal 1981, da Arthur Scargill, il nemico interno numero Uno della nazione britannica, e al tempo stesso il leader che incarnava l'opposizione più ostinata e rigida al governo costituito dal partito conservatore.<sup>1</sup>

Il primo ministro Margaret Thatcher, la *Lady di ferro*, temeva che la minaccia di una nuova, terribile, disputa dei minatori avrebbe messo fuori gioco la sua leadership, come era avvenuto nel 1974 al governo di Edward Heath che aveva perso le elezioni proprio a causa della dura lotta innescata dal movimento dei minatori.<sup>2</sup> Le opinioni di molti minatori del Derbyshire e del Sud del Galles vennero sostenute anche dal docente di scienze politiche Andrew Richards, secondo il quale le intenzioni politiche della Thatcher erano puramente motivate dalla "voglia di rivalsa".

Dopo gli scioperi del 1972 e '74, il governo si era attrezzato per prevenire nuove insurrezioni e nuovi scontri coi minatori. Con l'introduzione della Commissione Nazionale di Sicurezza (NSC), nel '72, si intendeva escogitare dei piani per combattere i lunghi scioperi e i

---

<sup>1</sup> Cfr. S. MILNE, *The enemy within, the secret war against the miners*, Verso 1994. ultima ed. 2004.

<sup>2</sup> Il premier britannico Ted Heath aveva indetto le elezioni nella primavera del 1974, ponendo il fatidico quesito "Who governs Britain?". Il verdetto dell'elettorato inglese decretò il trionfo del movimento dei minatori.

cosiddetti 'picchetti volanti', il cui utilizzo era stato introdotto e sperimentato dal giovane attivista Arthur Scargill, durante lo sciopero del '72.

La suddetta revisione portò alla creazione del *National Reporting Centre* che aveva il compito di coordinare le forze regionali di polizia della Gran Bretagna a livello nazionale. Un nutrito gruppo di intellettuali conservatori era convinto che la presenza di sindacati forti nelle industrie del carbone e dell'energia elettrica, e la mancanza di un vero e proprio esercito avrebbero impedito al governo di contrastare efficacemente qualsiasi sciopero.

Costoro, sostenendo che il più ostinato nemico sarebbe stato l'industria mineraria, spronarono il governo conservatore affinché si attuasse un piano per sconfiggere qualsiasi disputa in campo economico-politico e indebolire il potere di Scargill e dei minatori.<sup>3</sup>

Nel 1978, Nicholas Ridley, deputato tory e grande alfiere della Thatcher, formulò i necessari piani di contingenza per sfidare i minatori, assicurando così alla futura leadership la sconfitta di qualsiasi sciopero a venire. Le strategie del piano Ridley - raccogliere grandi riserve di carbone, soprattutto nelle centrali elettriche; escogitare piani di emergenza per importare il carbone, soprattutto dal Sudafrica e dalla Polonia; incoraggiare il reclutamento di camionisti non sindacalizzati per spostare i convogli di carbone quando ciò fosse stato necessario; e introdurre la duplice carburazione carbone/petrolio in tutte le centrali

---

<sup>3</sup> Cfr. A. J. RICHARDS, *Miners on strike. Class solidarity and division in Britain*, Berg Oxford-New York, 1996.

elettriche- vennero abilmente adottate dalla Thatcher durante lo sciopero del 1984/'85.<sup>4</sup>

Altri due punti nodali del piano di deterrenza contro l'ondata di scioperi furono il ritiro dei fondi di sicurezza sociale alle famiglie dei minatori, e la creazione di una vasta squadra di polizia.

Così facendo il governo della Lady di ferro sperava di avviare presto il suo programma di privatizzazione dei pozzi che avrebbe condotto l'industria del carbone a un rapido declino e all'introduzione di forme di energia alternative. Da tempo il governo premeva per una diversificazione delle risorse energetiche, come affermò anche Nigel Lawson, Segretario dell'Energia nei primi anni '80, il cui utilizzo avrebbe consentito di liberarsi dal ricatto del NUM.

La vera forza industriale dei minatori risiedeva nella loro offerta di energia elettrica.<sup>5</sup> Durante gli anni '70 e i primi anni '80, circa l'80 per cento dell'elettricità britannica era generata dal carbone nazionale. Secondo i Tories, questa dipendenza doveva essere ridotta se non addirittura eliminata, a qualsiasi costo.

“Questa fu la motivazione principale che si celava dietro alla sistematica promozione dell'energia nucleare ad altissimi costi; la privatizzazione dell'offerta di elettricità; la “corsa al gas”; e la tanto protratta vendita della stessa industria del carbone.”<sup>6</sup>

Nonostante si siano spesi miliardi di sterline nell'industria nucleare, l'energia nucleare non riuscì mai nel suo intento di spodestare *'king coal'* dal suo trono.

---

<sup>4</sup> Cfr. MILNE, *The enemy within*, op. cit., pp. 8-9.

<sup>5</sup> Cfr. MILNE, cit., p. 10

<sup>6</sup> Cfr. MILNE, cit., p. 9.

Alla conferenza del partito Tory del 1988, l'allora segretario dell'Energia del governo Thatcher annunciò che l'industria del carbone - fiore all'occhiello del programma di nazionalizzazione del governo Attlee, nel 1945- sarebbe stata liquidata. "Questa sarebbe stata l'ultima privatizzazione" che avrebbe portato inevitabilmente al crollo del NUM, secondo quanto affermò Cecil Parkinson.<sup>7</sup>

La denazionalizzazione dei pozzi dovette essere rimandata e, viceversa, fu avviato il programma di privatizzazione dell'offerta di energia elettrica la quale, insieme a un mercato favorevole all'industria nucleare e del gas, avrebbe finalmente distrutto la storica preminenza del carbone e creato le condizioni per il suo rimpiazzo negli anni '90.

Rompendo il monopolio sia dell'elettricità che del carbone, si sarebbe diminuito, secondo lo stesso Parkinson, il potere dei minatori, troppo politicizzati e da tempo troppo strategicamente influenti.

Privatizzazione, in ultima (ma non tra le ultime!) analisi, significava "annientare" il decennale "potere politico ed economico" del NUM.<sup>8</sup>

Con tale manovra politica, si dava un interesse primario alle nuove compagnie di distribuzione dell'elettricità che avevano costruito le loro stazioni elettriche alimentate a gas, e la possibilità di rendersi indipendenti dai due più grossi generatori di energia: l'elettricità e il carbone.

Quest'ultimo veniva ormai considerato un combustibile superato, per niente economico e addirittura pericoloso. Tenere aperti i pozzi in Gran Bretagna, molti dei quali erano visti 'improduttivi' e per niente redditizi, costava allo stato milioni di sterline all'anno. Si pensava che il carbone

---

<sup>7</sup> Cfr. MILNE, cit., pp. 10-11.

<sup>8</sup> Le espressioni sono di Cecil Parkinson, tratte da MILNE, cit., p. 11.

importato sarebbe stato una valida alternativa, e che soprattutto l'energia nucleare e di quella generata dal gas sarebbero stati degli ottimi concorrenti, più convenienti dal punto di vista dei risparmi e più facili da gestire.

Ma presto i costi per la produzione di energia 'alternativa' si dimostrarono di gran lunga più alti rispetto a quelli delle stazioni elettriche che utilizzavano carbone come combustibile, il che favoriva i consumatori ma il governo era in deficit.

Non c'è da sorprendersi se negli anni '90 ancora i quattro-quinti dell'offerta di energia venivano forniti dal carbone nazionale: la privatizzazione e il conseguente programma di chiusura dei pozzi adottato da John Major tra il 1992 e il '94 non avevano portato i risultati sperati.<sup>9</sup>

L'offerta e la domanda di carbone erano ancora troppo indispensabili all'economia nazionale perché venissero rimpiazzate da forme 'diversificate' di energia che non giovarono granché ai capitali dello Stato.

Tra il 1983 e il 1990, la produzione di carbone nelle miniere di proprietà della *British Coal* (l'ex NCB) crollò da 90 a 76 milioni di tonnellate. Non solo. La manodopera, in quello stesso periodo, subì una contrazione del 64%: da 181.100 minatori nel 1983/'84 a soli 65.000 nel 1990. Il numero dei pozzi in attività di proprietà della BC si ridusse da 170 a 73 (la produzione si concentrava soprattutto nei pozzi maggiormente colpiti).<sup>10</sup>

La decisione politicamente disastrosa presa da Michael Heseltine, ministro dell'energia, nell'ottobre del 1992, di chiudere 31 dei restanti 50

---

<sup>9</sup> Ivi, p. 11.

<sup>10</sup> MILNE, p. 12.

pozzi BC e di licenziare 20.000 minatori<sup>11</sup>, non era solo il risultato di una lunga lotta tory contro il NUM; ma rappresentava chiaramente come, nonostante il governo Thatcher fosse caduto da più di due anni, l'accanimento dei conservatori contro il movimento operaio e il loro resistentissimo sindacato non si fosse per niente esaurito.

La distruzione del mercato del carbone e la volontà di chiudere tanti pozzi, per giunta operativi, erano manovre deliberatamente politiche che covavano l'astio verso una classe operaia che non si era fatta piegare dalle decisioni del governo di mettere in ginocchio la propria industria, ma che aveva continuato duramente, tenacemente a lottare.

---

<sup>11</sup> Ivi.

## 1. Il National Union of Mineworkers

Il sindacato doveva presentarsi “efficiente e sensibile” alle necessità delle comunità minerarie, come anche il segretario della succursale del NUM nella miniera di Shirebrook, Derbyshire, sosteneva.

Il suo ruolo non era solo quello di coordinare la forza politica dei minatori e di guidare gli stessi nella lotta “per i loro diritti, per la sicurezza e la dignità in un ambiente lavorativo a dir poco duro”<sup>12</sup>, ma incarnava anche una sorta di guida spirituale, di sostegno morale per l’intera comunità. Si devono al sindacato la creazione di istituzioni come il *Miners’ Welfare*, il *Workingmen’s club* e la cooperativa che apportarono sviluppo e un certo grado di istruzione all’interno dei villaggi; “queste istituzioni si radicarono saldamente in un profondo senso di reciprocità e solidarietà.”<sup>13</sup>

Ogni istituto era un essere vivente, con una particolare conformazione e una propria personalità, nel quale i minatori si riconoscevano: erano luoghi d’incontro quanto e più dei pub, in quanto allo svago si univa il piacere per l’apprendimento e la cultura. Un minatore di Maerdy, la “piccola Mosca” del Galles del Sud, racconta di come questi luoghi vivessero in simbiosi con le peculiarità linguistiche, culturali e geografiche dell’area in cui risiedevano: “Il solo sostare fuori dall’istituto

---

<sup>12</sup> Cfr. RICHARDS, *Miners on strike*, op. cit., p. 60.

<sup>13</sup> Cfr. RICHARDS, cit., p. 30.



di Maerdy negli anni '20 e '30 era una maniera di dichiararti un 'rosso'" (Francis, 1976)<sup>14</sup>.

Non è un caso se i minatori divennero una classe operaia altamente politicizzata, resistente e militante tanto a livello locale quanto a livello nazionale, la cui coscienza di classe venne forgiata dalla stessa azione politica. (Marshall). Lo storico Vic Allen sosteneva che la coscienza fosse un "fenomeno complesso e contraddittorio", che si scindeva nel duplice significato di "coscienza del sindacato", utile per i bisogni immediati ma assolutamente inutile per alterare il sistema, e una "coscienza di classe" vera e propria, demandata all'azione rivoluzionaria<sup>15</sup>: "La coscienza della classe lavoratrice deve essere considerata come una componente o una dimensione delle azioni politiche quotidiane" (Marshall, 1988).<sup>16</sup>

Unita al profondo senso di solidarietà e al costante impegno politico, ritroviamo nei minatori una forte identità collettiva dovuta all'isolamento dei villaggi minerari e alla scarsità di relazioni con le aree limitrofe. L'insularità dei villaggi ha fatto sì che nel tempo si consolidasse una società introspettiva e fortemente coesa, basata sui rapporti interni alla comunità. Questo accentuato senso di coesione ha portato inevitabilmente a identificarsi nel sindacato e nelle istituzioni da esso create e a condividere una notevole attitudine alla militanza.

Kerr e Siegel parlano di militanza come conseguenza della coesione dovuta allo sfruttamento. Eppure i due commentatori non spiegarono

---

<sup>14</sup> Cfr. RICHARDS, cit. p. 31. Hywel Francis è uno dei più autorevoli esperti del movimento dei minatori del Sud del Galles, dove anch'egli è nato e tuttora risiede. Insegna all'Università di Swansea, ed è inoltre il tutore della South Wales Miners' Library, e il segretario di Llafur, la società per lo studio della storia del lavoro gallese.

<sup>15</sup>Le espressioni riportate sono dello storico Vic Allen, tratte da Richards, *Miners on strike*, cit., p. 9.

<sup>16</sup> Il pensiero qui riportato è dello storico inglese Gordon Marshall. Cfr. Richards, cit. p. 8.

perché tale impegno fosse una necessaria conseguenza della unione nelle comunità minerarie.<sup>17</sup>

La classe lavoratrice dei minatori, oppressa, denigrata, sconfitta, ha sempre avuto la forza di ricominciare a lottare, di opporsi alla volontà dei padroni per rivendicare tenacemente i propri diritti, non tralasciando i propri doveri.

E nonostante il desiderio della *Lady di ferro* di annientare il loro potere, proclamando la chiusura di decine di pozzi chiave dell'industria del carbone, i "nemici interni" del governo conservatore<sup>18</sup> non si tirarono indietro e sfidarono con tutte le loro forze lo strapotere Tory, aggrappandosi per un anno intero alla speranza che le miniere, gli ambienti di lavoro di sicuro più insidiosi ma non per questo improduttivi, restassero aperte. Combatterono per dodici interminabili mesi per salvare il proprio lavoro, il loro futuro e quello dei propri figli, perché "se il pozzo avesse chiuso, non ci sarebbero stati altri lavori adatti a loro."<sup>19</sup>

L'obiettivo del governo Thatcher e del Presidente dell'NCB, Ian MacGregor, eletto nel settembre del 1983, già noto ai minatori americani e già presidente della British Coal - i lavoratori delle acciaierie lo ribattezzarono presto *Mac the knife*, Mac il coltello, per aver ridotto la manodopera da 150.000 a 85.000<sup>20</sup> -era quindi quello di annientare definitivamente il NUM, il cui potere risaliva al 1945, anno della sua nascita.

---

<sup>17</sup> Cfr. RICHARDS, p. 17.

<sup>18</sup> Cfr. RICHARDS, p. 62.

<sup>19</sup> Dichiarazione del delegato del pozzo di Polmaise, Scozia. Cfr. Jean STEAD, *Never the same again. Women and the miners' strike*, The Women Press, 1987. op. cit. p. 2.

<sup>20</sup> Cfr. RICHARDS, cit., p. 96.

È d'obbligo, a questo punto, aprire una breve parentesi sulla storia del NUM, e su come questo importante quanto temuto sindacato abbia influito sulla vita dei minatori britannici e sulle loro esperienze lavorative.

“Per il singolo minatore, l'essere membro del sindacato divenne un fatto indiscutibile e imprescindibile nella vita del pozzo”<sup>21</sup>. “Non faccio nessuna distinzione tra gli uomini e il NUM. Gli uomini *dovrebbero* essere il sindacato.”<sup>22</sup>

È nota la decennale e caparbia lealtà dei minatori al sindacato che si è sempre tradotta, prima di tutto, come lealtà alla loggia del singolo pozzo e ai suoi ufficiali. Infatti raramente si può parlare di fedeltà a livello nazionale. Principalmente questo fu il punto debole del sindacato che non riuscì facilmente a imporsi come organizzazione forte e compatta su un territorio che fosse più vasto delle singole contee.

La tendenza dei minatori britannici a sentirsi parte di comunità chiuse, isolate e facenti capo ai rispettivi segretari di loggia o di filiale sindacale nelle singole aree, fu un ostacolo non facilmente superabile per la costituzione di un sindacato nazionale forte e rappresentativo come il NUM. Da sempre venivano fatte costanti concessioni alle autonomie locali la cui presenza e forza impedivano la formazione di un'identità collettiva più ampia nel movimento dei minatori. Francis e Smith descrivono come persino nel sud del Galles, la Federazione dei Minatori del Sud del Galles (SWMF), che divenne la venerata istituzione di tutta

---

<sup>21</sup> Commento di Pitt, (1979). Cfr. RICHARDS, cit., p. 64.

<sup>22</sup> Un minatore del Derbyshire, intervistato da A.J. Richards: Cfr. RICHARDS, *Miners on strike*, cit. p. 58.

l'area, fu un prodotto della lunghissima battaglia per superare le numerose fedeltà locali e le tante rivalità interne nella zona mineraria.<sup>23</sup>

A proposito della difficoltà di instaurare un sindacato razionalmente riconosciuto e appoggiato da tutti i minatori della Gran Bretagna, si fa riferimento al fenomeno del "parrocchialismo" e dello sciovinismo radicato nelle aree minerarie al momento della costituzione di un movimento sindacale dal respiro più ampio.

Fin dai tempi dello sciopero generale del 1929, la Federazione dei Minatori della Gran Bretagna (MFGB) trovò non pochi ostacoli per la realizzazione di questo progetto, vista e considerata l'ostilità dei minatori di riconoscersi in una realtà sindacale più vasta.

Il *Newcastle Journal* nell'agosto del 1926, descrisse come Arthur Cook riconobbe la debolezza dell'MFGB di mantenere unite diverse aree. "Mr Cook era stufo marcio delle varie organizzazioni che tiravano da una parte e dall'altra, ed esprimeva la necessità di un'unica grande Federazione"<sup>24</sup>

Con la nascita del NUM non si superarono le divergenze tra le singole aree minerarie. Anche i più convinti sostenitori di un ideale sindacato nazionale dei minatori, come Arthur Corner, riconoscevano che la struttura del NUM avrebbe inevitabilmente riflesso le molteplici realtà delle miniere britanniche.<sup>25</sup>

Nel 1943, Corner propose di costruire una sovrastruttura (il NUM) sulla base della struttura (l'MFGB) che già esisteva. L'approccio realistico

---

<sup>23</sup> Cfr. Hywel FRANCIS & David SMITH, *The FED. A history of the South Wales Miners in the Twentieth Century*. Lawrence and Wishart, London, 1980. pp. 1-44.

<sup>24</sup> Cfr. B. WILLIAMSON, *Class, culture and community. A biographical study of social change in mining*. London, Boston and Henley, Routedledge and Kegan Paul, 1982, p. 188.

<sup>25</sup> Horner fu il presidente del SWMF dal 1936 al 1946 e il segretario generale del NUM dal 1946 al 1958. Cfr. RICHARDS, pp. 65-81.

e concreto di Corner e dei suoi sostenitori prevalse, attraverso numerose avversità, fino alla fondazione del NUM, avvenuta nel 1945.

Quest'ultimo, "una federazione che raggruppava le varie aree ognuna con la propria mentalità di sindacato di contea autonomo..."<sup>26</sup>, non riuscì mai del tutto a superare i limiti imposti dal potere dell'autonomia locale. Come Tony Benn dichiarò: "il NUM non riuscì mai ad eguagliare l'MFGB. Poiché fallì in questo obiettivo, le divergenze tra le varie aree si dimostrarono ben radicate e durature."<sup>27</sup>

Il NUM non era, a detta di molti *leaders*, un sindacato facile da guidare, e la sua struttura spiccatamente eterogenea e multicolore era difficilmente coniugabile alla volontà di renderla forte e resistente a livello nazionale. La stessa eterogeneità la si ritrovava anche nel NEC, il Comitato Esecutivo Nazionale del sindacato, i cui membri partecipavano alle assemblee nazionali con l'ostinata convinzione di essere i capi indiscussi delle zone in cui erano stati nominati rappresentanti delle stesse, col risultato che la loro presenza nel NEC non era sempre facilmente gestibile. Negli anni '50 e '60 si fecero numerosi tentativi per riorganizzare il comitato esecutivo, ma gli ufficiali rappresentanti le diverse aree e i semplici membri si opposero con tutte le loro forze a ogni minima modifica del NEC in quanto "erano interessati a proteggere i loro piccoli domini...erano consapevoli dell'identità della propria contea, orgogliosi delle loro tradizioni locali e gelosi della loro autonomia finanziaria".<sup>28</sup>

La questione della salvaguardia delle varie autonomie regionali e delle tradizioni locali rappresentò un limite non trascurabile per la

<sup>26</sup> Cfr. ALLEN, *The militancy of British Miners*, Shipley, Yorkshire: The Moor Press, 1981, p. 265.

<sup>27</sup> Dichiarazioni di Tony Benn: cfr. RICHARDS, op. cit., p. 66.

<sup>28</sup> Cfr. ALLEN, 1981, cit., p. 267.

costituzione di un'unione nazionale tra i minatori anche quando, nel 1978, si presentò il problema della reintroduzione dell'AIS (lo schema di incentivi basati sulle aree e sulla loro produttività) che già era stata abrogata da due votazioni nazionali, nel 1974 e nel '77.<sup>29</sup>

Il tentativo di reintrodurre uno schema di incentivi nel sistema salariale dell'industria del carbone era visto come una minaccia per l'unità salariale nazionale che aveva sostenuto gli scioperi del 1972 e del 1974. Di sicuro l'AIS era visto di buon occhio dai minatori del Sud del Derbyshire che avrebbero giovato della sua reintroduzione; mentre i minatori del Galles, da sempre i più combattivi e militanti della Gran Bretagna, erano assolutamente contrari all'AIS, che secondo loro favoriva solo alcune miniere che "forse erano più redditizie...rispetto al pozzo vicino", e che significava un passo indietro rispetto a quello che avevano ottenuto attraverso tante dure battaglie.<sup>30</sup>

Il NUM, secondo il politologo e docente alla Facoltà di scienze politiche dell'Università di York, David Howell<sup>31</sup>, non fu mai un modello di sindacato capace di garantire la solidarietà e l'unione tra i minatori; questo viene dimostrato anche dal fatto che venne reintrodotta lo schema degli incentivi. Nonostante la maggioranza dei minatori avesse votato contro, il NEC non tenne conto della loro volontà collettiva, dichiarando morta per sempre la parità salariale nazionale. Caparbia, resistenza, forte autonomia e identità locali: furono questi gli elementi che crearono le difficoltà maggiori agli esponenti del NUM che intendevano imporre la forza del sindacato in uno scenario politico ed

---

<sup>29</sup> Cfr. RICHARDS, cit., p. 67.

<sup>30</sup> Cfr. RICHARDS, cit., p. 69.

<sup>31</sup> Cfr. D. HOWELL, *The politics of the NUM. A Lancashire view*, Manchester and New York: Manchester University Press. 1989, p. 218

economico più ampio, il quale avrebbe dovuto rappresentare il *bulk*, l'asse principale del movimento dei minatori a livello, non solo locale, ma anche e soprattutto nazionale.

## **2. Il NUM e la questione della leadership.**

Dal 1947, anno della nazionalizzazione delle miniere, si stabilirono solidi rapporti di collaborazione tra l'NCB, il NUM e i successivi governi britannici i quali elaborarono un sistema di consultazione molto efficiente a livello nazionale, all'interno del quale all'NCB vennero concessi "i diritti per produrre il carbone britannico" e al NUM vennero garantiti "i soli diritti di contrattazione con la manodopera"<sup>32</sup>.

Così facendo i due pilastri dell'industria del carbone si aggiudicarono il controllo sulla produzione e sull'intera manodopera britannica, al fine di evitare scontri col movimento dei minatori e di assicurare una discreta ascesa economica alla stessa industria.

L'era del consenso e della negoziazione era comunque destinata a finire. Se durante gli anni '60 i capofila del NUM erano riusciti a tenere a bada lo scontento dei minatori, nonostante qualche sciopero di breve durata e intensità, dopo gli scioperi non ufficiali che scoppiarono in diverse zone della Gran Bretagna nel 1969 e nel '70, divenne chiaro che le basi del consenso NCB-NUM stavano cominciando a vacillare, squassate dal crescente malcontento popolare.<sup>33</sup>

---

<sup>32</sup> Cfr. J. LLOYD, *Understanding the miners' strike*, London, Fabian Society, 1985. p. 4.

<sup>33</sup> Lo sciopero del 1969 venne ricordato dal NUM come "la rivoluzione d'ottobre": era infatti l'ottobre del '69 e un giovane attivista del movimento dei minatori di sinistra, di nome Arthur Scargill, partendo dalle miniere dello Yorkshire, diede vita a un grande sciopero che

Non fu un caso se alle elezioni del 1969 venne nominato segretario generale del NUM il leader dei minatori scozzesi, il comunista Lawrence Daly, che avrebbe iniziato il processo di trasformazione in chiave militante del sindacato, che con Scargill sarebbe giunto al culmine del suo potere.

Il pattern del NUM era destinato a subire grossi cambiamenti, ma se con Joe Gormley ciò avvenne solo in minima parte, bisognava attendere l'elezione di Scargill perché tutto ciò cambiasse radicalmente.

Nel 1971 Joe Gormley divenne il Presidente nazionale del NUM. Sarebbe rimasto in carica fino al 1981. Costui aveva un motto: *"Negotiating has been my life"*, ossia la negoziazione è stata la mia vita<sup>34</sup>, esplicitando con questa frase la sua attitudine alla collaborazione con l'NCB avendo fatto del compromesso e della moderazione le sue armi più efficaci in campo politico.

Le sue intenzioni erano ben chiare: mantenere pacifici e saldi rapporti con l'NCB -del quale, nel 1976, gli venne offerta la carica di presidente dal ministro dell'energia Tony Benn- in modo da garantirsi il controllo sulla classe dei minatori e tenere alla larga ogni possibile minaccia di sciopero.

Ma sappiamo che le cose andarono per il verso opposto.

Nel 1972 e nel 1974 i minatori intrapresero due violenti scioperi dimostrando a Gormley e al governo, allora presieduto da Edward Heath, che lo sciopero era ancora un'arma industriale molto efficace per opporsi a decisioni quali la reintroduzione dello schema degli incentivi

---

coinvolse circa 100.000 lavoratori e vide l'apparizione dei cosiddetti "flying pickets", che tanto successo avrebbero avuto nella disputa del 1984-5. Cfr. RICHARDS, p. 75; ma anche J. CLARK, *Speranza e gloria*, Bologna, Il Mulino, 1998.

<sup>34</sup> J. GORMLEY, *Battered Cherub. The autobiography of Joe Gormley*. Hamish Hamilton, Londra, 1980.



legato alla produttività delle aree e per preservare la parità salariale nazionale (furono questi i principali motivi per cui i minatori smisero di lavorare per diverse settimane).

Gli anni '70 marcarono la fine del consenso tra *National Coal Board* e *National Union of Mineworkers*, i cui rapporti erano stati miti e favorevoli fino allo scoppio del secondo grande sciopero che inevitabilmente segnò una svolta politica decisiva all'interno del sindacato e che portò all'elezione di Arthur Scargill nel 1981.

“Sono sempre stato un moderato. Ma con la Thatcher al potere e Ian MacGregor presidente dell'NCB, sono stato costretto a muovermi a sinistra.”<sup>35</sup>

“Non sono pronto per pagare per la crisi del capitalismo alle spese della gente che rappresento.”<sup>36</sup>

Arthur Scargill, figura chiave della industria del carbone, co-fondatore del forum radicale dei minatori di Barnsley, riuscì a trasformare la zona mineraria dello Yorkshire da fedele sostenitrice dell'alleanza NCB-NUM, durante tutto il dopoguerra, a tenace pilastro della militanza industriale, a partire dagli scioperi del 1969.

Scargill, da sempre combattivo e determinato, in politica non aveva mai temuto il confronto diretto coi suoi avversari. Per questo motivo, durante lo sciopero del 1984-'85 e nel periodo successivo venne ribattezzato il nemico interno numero uno del governo della Thatcher, mentre un'intensa campagna anti-Scargill venne lanciata per metterlo definitivamente a tacere.

---

<sup>35</sup> Dichiarazioni del leader veterano della contea di Durham. Cfr. ADENEY M. & LLOYD J, *The Miners' strike 1984/'85. Loss without limit*. Routledge and Kegan Paul, Londra, 1988, p. 43.

<sup>36</sup> A. SCARGILL, *The new unionism*, in *New Left Review*, n. 92, 1975, pp. 3-33.

La sua ascesa a presidente del NUM è stata vista da molti come un inevitabile prodotto della reazione alla nazionalizzazione dell'industria del carbone nel dopoguerra<sup>37</sup> e come un chiaro segnale del bisogno di trasformazione radicale della struttura del NUM, dopo gli sconvolgimenti degli anni '60 e '70 e dopo la moderata leadership del suo cauto predecessore.

*King Arthur*, come veniva chiamato dai membri del sindacato, ricevette il 70.3 per cento dei voti su una base elettorale dell'80 per cento, che si traduce nella cifra concreta di 100.000 minatori che lo preferirono al leader del COSA (17.3%), nonché al Presidente dell'Area del Nottinghamshire (9.1%) e al presidente dell'Area del Lancashire (3.3%). Sia i moderati che i minatori più impegnati avevano votato per lui.<sup>38</sup>

Uno dei suoi obiettivi più importanti era quello di modificare il *membership* del NEC, rimpiazzando i sostenitori di Gormley con dei membri della sinistra per ottenere risultati più concreti, soprattutto per quanto riguardava la questione della paga: i minatori dovevano essere in cima al livello salariale.<sup>39</sup> La democratizzazione del Comitato Esecutivo Nazionale, del quale egli criticava la natura non rappresentativa, e il bisogno di ristabilire la supremazia della Conferenza annuale del NUM, il cui ruolo era "sacrosanto", divennero traguardi verso i quali Scargill si mosse con tanta determinazione e vigore, puntando a garantire ai minatori un'adeguata rappresentanza sindacale e un innegabile appoggio nei momenti di maggiore crisi industriale.

---

<sup>37</sup> Cfr. RICHARDS, p. 65.

<sup>38</sup> Cfr. RICHARDS, pp. 77-78.

<sup>39</sup> Il Presidente del NUM aveva fatto della libera consultazione collettiva con i datori di lavoro una delle sue più efficaci strategie, respingendo così qualsiasi partecipazione relativa alle polizze sul reddito e altre forme di limitazione salariale. Cfr. RICHARDS, cit., p. 75.

Nel Gennaio del 1984, Peter Heathfield, il leader dei minatori del Derbyshire, venne eletto segretario generale del NUM; la sua nomina significò un rafforzamento del potere della sinistra all'interno del NEC, e la consacrazione della leadership del sindacato nazionale a triumvirato della sinistra, con Scargill presidente e Mick McGahey, il leader comunista dei minatori scozzesi, vice presidente, un risultato senza precedenti nella storia del NUM.<sup>40</sup>

I minatori che votarono Scargill nel dicembre del '81 non sostennero incondizionatamente la sua decisione di proclamare uno sciopero nel 1982 e poi nel 1983. Sebbene costoro l'avessero eletto, questa loro scelta non si tradusse necessariamente nella volontà unanime di scioperare sempre, contro ogni sorta di soprusi. Questo lo dimostrò anche il fatto che nel 1984, la maggior parte dei minatori del Nottinghamshire non entrò in sciopero perché non era stata tenuta una votazione nazionale per appoggiarlo.

Nelle aree "dissidenti" del Derbyshire e dello stesso Nottinghamshire, storicamente l'area più moderata e benestante della Gran Bretagna, Scargill veniva visto come uno che non si perdeva in chiacchiere ma che subito coglieva la palla al balzo per proclamare uno sciopero: insomma un autentico, caparbio sostenitore della *strike action* contro tutto e tutti!

Per chiarire meglio questo concetto mi servirò dell'affermazione di un minatore di Warsop, Derbyshire: "Se Scargill fosse stato al posto di Gormley, e Gormley al posto di Scargill, li avrei classificati alla pari: entrambi arrivarono al momento sbagliato. Durante la presidenza di

---

<sup>40</sup> Cfr. CAMPBELL A. & WARNER M. (1985), "Changes in the balance of the power in the British Mineworkers' union: an analysis of national Top-office Elections, 1974-'84", *British Journal of Industrial Relations*, vol. 23, no. 1, pp. 1-24.

Scargill, noialtri si aveva bisogno di un po' più di astuzia; quando Gormley era in carica, si aveva bisogno di un po' più di vigore."<sup>41</sup>

Lo sciopero del 1984-'85 aveva avuto dei precedenti significativi negli anni '70 e nei primissimi anni '80. se pensiamo solo alle due grandi dispute del 1972 e '74 sulla questione dei salari, ci rendiamo conto della situazione in cui versava in quel periodo l'industria del carbone. Ma non dimentichiamoci che all'epoca degli scioperi degli anni '70, il presidente del NUM era Gormley, e il sindacato godeva dell'autorevole appoggio dell'NCB.

A quella data non si era ancora registrata una minaccia generale di chiusura dei pozzi, essendo state chiuse, dal dopoguerra in poi, poche miniere, soggetti isolati e precisi.

Il problema della chiusura dei pozzi non aveva mai rappresentato un problema concreto, in quanto avrebbe toccato solo poche centinaia di uomini, in una singola area, mentre il problema della riduzione dei salari era da sempre una questione che interessava l'intera industria, quindi un fatto tangibile e reale che colpiva il cuore dell'economia legata alle miniere, come un minatore del Nottinghamshire sostenne all'indomani dello sciopero del 1984.<sup>42</sup>

Quando negli anni '50 la domanda mondiale di carbone si contrasse, sia il presidente dell'NCB che quello del NUM si resero conto che ormai non c'era più niente che i minatori potessero fare, se non accettare, a malincuore, un vasto programma di chiusura dei pozzi. Programma che, come dimostra la storia, non venne applicato con così tanta ferocia e

---

<sup>41</sup> Cfr. RICHARDS, p. 83.

<sup>42</sup> Cfr. RICHARDS, p. 85.

tanto accanimento fino all'insediamento della Lady di Ferro in Downing Street nel giugno 1979.

Siamo a conoscenza del suo odio per i minatori e per il sindacato. Ma se non fossimo al corrente di ciò che avvenne qualche anno dopo, in seguito all'elezione di Scargill a Presidente del NUM, mai potremmo immaginare la combattiva e spietata volontà del Primo Ministro di far fuori definitivamente l'industria del carbone e tutti coloro che ne facevano parte, minatori inclusi ovviamente.

Nel periodo 1974-'79 si assistette a una contrazione dell'industria del carbone con conseguenti, sebbene non drastici, tagli nella manodopera che, come vedremo, non fu tanto acuta come nel periodo 1979-'84, anno in cui il Presidente dell'NCB, MacGregor, annunciò la chiusura di più di 20 pozzi e la perdita di oltre 20.000 posti di lavoro.

Tabella 1. Contrazione dell'industria carbonifera, anni 1974-'79, su base locale e nazionale.

Area	N. della miniere			Manodopera		
	1974	1979	% cambiamento	1974	1979	% cambiamento
Yorks	66	64	-3.0 %	64400	64800	+0.6 %
Derbs.	14	11	-21.4 %	12800	12100	-5.5 %
Notts.	27	27	0.0 %	32000	33600	+5.0 %
Sud del Galles	48	37	-22.9 %	30900	27400	-11.3 %
Nazionale	259	223	-13.9 %	242500	232400	-4.2 %

Fonte: NCB; *Report and Accounts*, per 1973-'74 (Tavole statistiche p. 5, tabella 3); per il periodo 1978-'79 (Tavole statistiche, p. 5, tabella 3).

Tabella 2. Contrazione dell'industria carbonifera, anni 1979-'84, su base locale e nazionale.

Area	N. delle miniere			Manodopera		
	1979	1984	% cambiamento	1979	1984	% cambiamento
Yorks.	64	53	-17.2 %	64800	53900	-16.8 %
Derbs.	11	9	-18.2 %	12100	10400	-14.0 %
Notts.	27	25	-7.4 %	33600	29200	-13.1 %
Sud del Galles	37	28	-24.3 %	27400	20100	-26.6 %
Nazionale	223	170	-23.8%	232400	181100	-22.1 %

Fonte: Statistiche per il 1978-'79: come per la Tab. 1; statistiche per il 1983-'84, *NCB, Reports and Accounts, 1984-'85*, pp. 28-29.<sup>43</sup>

Confrontando le tabelle relative ai periodi di maggiore crisi dell'industria del carbone, ci rendiamo conto che nel 1984, anno in cui scoppiò lo sciopero in tutte le zone minerarie della Gran Bretagna, si registrò una diminuzione della manodopera pari al 22.1% e l'industria dava ancora lavoro a 181.100 minatori.

L'area più colpita fu senza dubbio quella a sud del Galles, dove, nemmeno quarant'anni prima, nel 1947, esistevano più di 200 miniere che impiegavano circa 106.000 minatori.

È necessario soffermarmi sulle origini dello sciopero del 1984-'85 e sulla sua enorme portata, sia livello locale, che a livello nazionale e addirittura internazionale. Infatti, questo evento ebbe una risonanza talmente vasta da non coinvolgere solamente i minatori, protagonisti e fautori della lunga disputa, e le loro famiglie, ma anche i sindacati britannici che offrirono loro un importante sostegno, il partito laburista, il cui ruolo fu ugualmente significativo, e i sindacati dei paesi stranieri,

---

<sup>43</sup> Cfr. RICHARDS, p.87.

tra cui anche l'Italia, che si impegnarono per raccogliere fondi destinati ai minatori e per sostenere la loro legittima e dura battaglia.

Non era la prima volta che i minatori avevano a che fare con una minaccia di liquidazione della loro industria. Già nel gennaio del 1980, i minatori del Sud del Galles avevano proclamato uno sciopero per protestare contro la chiusura del pozzo di Duffryn. Alla loro protesta si era aggiunta quella dei lavoratori delle acciaierie del Galles che organizzarono uno sciopero per il 21 gennaio.

Nonostante tutto il NUM non appoggiò lo sciopero, e l'NCB negò che vi fosse una lista "nera" dei pozzi destinati a chiudere, per cui la protesta dei minatori del Galles rimase una voce isolata, condannata al silenzio.

Ma alla leadership del NUM erano chiare già da tempo le intenzioni dell'NCB: mancava solo l'azione concreta.

Durante un meeting del Comitato Consultivo Nazionale dell'Industria del Carbone (CINCC), del 10 febbraio 1981, la NCB dichiarò di voler chiudere da 20 a 50 pozzi entro i successivi cinque anni, e di volere ridurre la forza lavoro di oltre 20000 unità, di 230.000 minatori impiegati nell'industria del carbone britannica.

Il governo, pur di attuare il programma- un'astuta manovra per promuovere l'utilizzo di forme di energia alternative, come ad esempio l'energia nucleare, e per dichiarare finalmente conclusa l'esperienza delle miniere- era disposto a pagare l'indennità di licenziamento ai minatori (£ 8.500 a coloro con almeno trenta anni di esperienza; £ 10.300 a coloro che avessero compiuto quaranta anni; e £ 20.000 ai minatori sessantenni). Ma costoro non avevano intenzione di scendere a compromessi con un governo Tory non certamente sensibile alle loro esigenze e tanto meno aperto al dialogo con le classi lavoratrici. Come disse il Segretario di

Loggia a Coegnant Colliery: “Il governo deve cambiare la sua politica! Non ci interessano le indennità di licenziamento, noi vogliamo il lavoro.”<sup>44</sup>

In seguito alla decisione presa dal governo, il NUM non riuscì ad organizzare un incontro coi leader dell'NCB per tenere un voto sulla possibilità di entrare i sciopero, fatto che peraltro si verificò a livello locale, dove decine di scioperi non autorizzati si sparsero a macchia d'olio nel territorio nazionale.<sup>45</sup>

Minatori scozzesi, del Kent, del Derbyshire, sebbene non colpiti dalla minaccia di imminente chiusura, solidarizzarono coi minatori del Sud del Galles e sostennero la loro battaglia. Nel Durham, in seguito alla decisione del governo di chiudere quattro pozzi, i delegati del NUM optarono per unirsi allo sciopero proclamato a livello nazionale, mentre nello Yorkshire, la proposta di chiudere tre pozzi, incluso Park Hill Colliery, fu la ragione che scatenò l'entrata in sciopero di 10.000 uomini.

A questo punto il governo si vide “costretto” a ritrattare il suo piano, dichiarando di diminuire l'importazione di carbonfossile e revocando il programma di chiusura dei pozzi. Tale “dietrofront” peggiorò la situazione all'interno del movimento dei minatori, creando divisioni tra coloro che decisero di proseguire lo sciopero e coloro che invece scelsero di continuare a lavorare.

“Abbiamo scioperato spontaneamente nel 1981... sulla questione della chiusura dei pozzi...avevamo l'intera miniera in sciopero...nel giro di pochissimo tempo, la Thatcher ha fatto dietrofront...e io credo che questo sia stato l'errore più grosso che abbiamo commesso nel 1981, che siamo tornati al lavoro sulla base delle loro

---

<sup>44</sup> Cfr. Richards, p. 89.

<sup>45</sup> È esemplare il caso del Sud del Galles, dove i minatori a Coegnant Colliery entrarono in sciopero dopo che il loro sforzo di aprire un nuovo fronte di abbattimento (specifico di un bacino carbonifero, *ndr*) era stato apprezzato, ma subito dopo il governo aveva deciso di chiudere la miniera. Lo sciopero immobilizzò l'intera area. Cfr. RICHARDS, p. 89.



promesse- erano promesse fatte a voce, non c'era niente di scritto...ma anche se l'ottiene per iscritto, non si ha nessuna sicurezza che loro manterranno i patti o gli accordi presi...ma quando le promesse le abbiamo avute solo a voce, allora (il governo) le ha potute sottovalutare e nel giro di un paio di mesi...sono state totalmente ignorate."<sup>46</sup>

Se il governo aveva fatto marcia indietro, la decisione del NEC del NUM di votare per rientrare al lavoro venne vista da molti minatori del Kent, dello Yorkshire, del Sud del Galles e della Scozia- le aree in cui la volontà di restare in sciopero era più forte che altrove- come una sconfitta per il loro sindacato che fino a quel momento non aveva ottenuto niente di concreto.

L'opinione generale era che si dovesse tenere duro finché non si fossero ottenute certezze reali sul tavolo delle trattative.

Ma la richiesta del NEC di tornare a lavorare prevalse sull'azione di coloro determinati a lottare tenacemente, perché erano ancora tanti i dubbi che affliggevano i minatori e grande la preoccupazione per la perdita del loro lavoro.

Non ci volle molto perché l'NCB attuasse buona parte del programma per la chiusura dei pozzi "che non rendevano", previsto per il giugno del 1982, quando 15 pozzi su 33 vennero chiusi, seguendo la Procedura di Revisione Locale (*Review Procedure*), e determinando un'ulteriore contrazione della produzione di carbone.

Gli scioperi del 1981 mostrarono la natura robusta e determinata di una classe lavoratrice la cui propensione ad agire a livello locale, per la difesa della propria industria, cozzava enormemente con la mancanza di coordinamento a livello nazionale all'interno del NUM. Il ruolo giocato dall'azione *grass-roots*, popolare e spontanea, in una situazione di crisi

---

<sup>46</sup> Dichiarazioni di un minatore a Penrhiwceiber, Sud del Galles. Cfr. RICHARDS, cit. p. 91.

crescente, mise in luce la tenacia e la grande resistenza che i minatori avrebbero dimostrato durante il grande sciopero del 1984-'85.

Nel 1982 si ebbero nuove minacce di chiusura. Nell'ottobre del 1982, in seguito alla decisione di chiudere la miniera di Snowdown, nel Kent, si rese necessaria una votazione per stabilire se entrare o meno in sciopero.

Solo il 39% dei minatori si dichiarò favorevole all'azione. Quando l'NCB annunciò la liquidazione di altri tre pozzi- Kinneil in Scozia, Blaengwrach e Ty Mawr/ Lewis Merthyr nel Sud del Galles- lo sciopero, che dilagò subito nelle zone colpite, fu inevitabile. Alla fine di febbraio, i minatori iniziarono a fare pressione su altre miniere affinché prendessero parte alla mobilitazione.

Ancora una volta, l'azione dal basso, scaturita da un singolo pozzo, aveva gettato le basi per un eventuale sciopero nazionale.

Eventualità che dimostrò presto la sua fragilità dal momento che, quando il 3 marzo 1983, il NEC decise di tenere un voto nazionale per proclamare lo sciopero generale, il 61% dei minatori votarono contro la difesa dei pozzi in agitazione nel Sud del Galles. Questo risultato, senza dubbio sorprendente, rappresentò una svolta all'interno del NUM che mise in discussione la credibilità dello stesso, il cui insuccesso divenne il pretesto per sconfiggerlo definitivamente.

Non erano forse quelle le intenzioni di *Mrs. Attila the Hen*, al secolo Margaret Thatcher?

La sua rielezione nel giugno del 1983 e l'incapacità del sindacato nazionale dei minatori di sviluppare una vera e propria resistenza al programma attuato dal governo, gettarono le basi per quello che fu lo sciopero più grande dai tempi dello sciopero generale del 1926, "...probabilmente lo sciopero più nobile...tra tutti quelli in cui sono stato

coinvolto durante la mia vita. Perché non si combatteva per questioni materiali, per due sterline di paga straordinaria- c'erano di mezzo uomini e donne che lottavano...che non avevano più niente da perdere...affinché qualche giovane, in un'altra strada, in un altro villaggio, avesse un lavoro. Ora non potrebbe capitarne uno più nobile di questo."<sup>47</sup>

“Lo sciopero del 1984/5 fu, per molti versi, un evento senza precedenti. Portato avanti per un anno intero, esso divenne la battaglia più importante nella lotta tra il governo Thatcher e il movimento del lavoro britannico”<sup>48</sup>, “...lo sciopero dei minatori...è stato il conflitto più disonesto, escludendo quello con l'Irlanda del Nord, dalla seconda guerra mondiale...”<sup>49</sup>.

“Questo è lo sciopero che tutto il paese ricorda. È stato davvero uno sciopero come nessun altro. Non eravamo in lotta per il salario o per le condizioni di lavoro. Lottavamo per il futuro dell'industria del carbone.”<sup>50</sup> Le opinioni di due grandi esperti, Seumas Milne, giornalista del *Guardian*, il quotidiano della sinistra inglese, ed Andrew J, Richards, docente di Scienze politiche presso l'Università di Madrid, e il punto di vista partecipe e sentito di un minatore gallese, ci dicono molte più cose dello sciopero del 1984-'85 di quante non ce ne potesse dire la Thatcher<sup>51</sup> all'epoca degli scontri o il segretario dell'NCB, MacGregor, incaricato di attuare il programma di chiusura dei pozzi, dal settembre 1983.

---

<sup>47</sup> Intervista a Dennis Skinner, 9/11/89. Cfr. RICHARDS, p. 84.

<sup>48</sup> A. J. RICHARDS, *Miners on strike*, p. 84.

<sup>49</sup> S. MILNE, *The enemy within*, p. 18.

<sup>50</sup> Gwyn Roberts, minatore a Tower Colliery, Aberdare, Sud del Galles. Cfr. Orsola CASAGRANDE, *Minatori. La storia di Tower Colliery e le lotte dei minatori britannici contro la chiusura dei pozzi*. Ed. Odradek, 2004. p. 63.

<sup>51</sup> “Alla Falklands abbiamo avuto a che fare col nemico esterno. Ora il nemico è interno, ed è molto più difficile da combattere, e molto più insidioso per la libertà.” Discorso di Margaret

La mobilitazione dei minatori britannici contro l'annuncio dell'NCB di chiudere altri 20 pozzi in tutta la nazione, con la perdita di quasi ventimila posti di lavoro, partì dalla miniera di Polmaise, in Scozia, dove i lavoratori si dichiararono in sciopero in seguito alla decisione di chiudere il pozzo, definito nel 1982 il "vanto delle miniere scozzesi".

Stessa sorte toccò alla miniera di Cortonwood, nello Yorkshire, rimasta attiva e altamente produttiva per oltre 112 anni, dal 1873, la quale rappresentò il primo vero caso di pozzo chiuso per motivi economici, poiché, stando alle dichiarazioni dell'NCB, la sua produzione eguagliava i tagli in capacità previsti per l'anno 1984/5, ma soprattutto, non c'era mercato per il suo carbone di alta qualità.<sup>52</sup> Queste motivazioni erano sbalorditive, tanto per i minatori a cui erano stati promessi almeno altri cinque anni di attività, quanto per i minatori delle miniere vicine. Generalmente l'inizio dello sciopero è legato alla protesta dei minatori di Cortonwood; ma nella vicina miniera di Manvers i lavoratori erano già in sciopero.

Lo proposta di chiusura e il modo in cui questa venne annunciata - "Abbiamo avuto solo quattro settimane di preavviso che la miniera avrebbe chiuso. E' diabolico."<sup>53</sup>- inaugurarono la lunga protesta che a partire da quella data- era il 4 marzo 1984- si sarebbe protratta per un anno intero, un duro anno di lotte e mobilitazione che vide la massiccia partecipazione dell'80% dei minatori, appoggiati dalle proprie famiglie e guidati da un leader nazionale, Arthur Scargill, più agguerrito che mai.

---

Thatcher al Comitato del Partito Conservatore del 1922, tenuto il 20 luglio 1984, citato in T. PARKER, *Red Hill. A Mining community*, London, 1986.

<sup>52</sup> Cfr, RICHARDS, p. 98.

<sup>53</sup> Le espressioni riportate sono del Presidente dell'Area dello Yorkshire. Cfr. RICHARDS, op. cit. p. 99.

Le dispute alle miniere dello Yorkshire – il 5 marzo 14 delle 15 miniere ancora attive erano entrate in sciopero- si estesero alle miniere nelle zone limitrofe, coinvolgendo altri quattro pozzi la cui partecipazione allo sciopero sanzionò definitivamente l'inizio della disputa, il 6 marzo 1984.

### **3. The harder the times, the greater the solidarity.**

Richards sostiene che lo sciopero del 1984-'85 ha incarnato “un passaggio, o comunque un tentativo, da una vecchia ad una moderna forma di lotta”.<sup>54</sup> In effetti, lo sciopero non coinvolse solamente la classe lavoratrice dei minatori, come era successo, in passato, nelle altre dispute condotte dai minatori (si pensi agli scioperi del 1972 e 1974, allo sciopero del 1926).

Fu una battaglia che interessò tutta la popolazione, tutte le zone della Gran Bretagna, nord e sud indistintamente: tutti, nelle campagne, nelle città, aiutarono i minatori e sostennero la loro causa per un anno intero, dimostrando grande generosità e solidarietà in una situazione davvero critica e per molti versi, drammatica.

La solidarietà nei villaggi minerari era sempre stata un tratto distintivo del carattere forte e insieme sensibile dei minatori, elemento dovuto anche all'insularità delle comunità e all'insufficienza degli scambi con le zone limitrofe, fatta eccezione per alcune zone “cosmopolite” come il Nottinghamshire e il Kent.<sup>55</sup> Gli avvenimenti del 1984-'85 offrirono alle

---

<sup>54</sup> Cfr. RICHARDS, cit., p. 149.

<sup>55</sup> Queste due aree minerarie erano le più giovani del paese e anche quelle “colonizzate” da un maggior numero di minatori provenienti principalmente dalla Scozia e dal Galles che, in quanto “immigrati”, portarono con sé le loro tradizioni e si inserirono con difficoltà nei

comunità in sciopero, e soprattutto alle donne, l'occasione di misurarsi con la situazione di crescente crisi e depressione che colpì le zone interessate, di dimostrare la loro grande forza e il loro impegno nella lotta contro la chiusura dei pozzi.

Le donne, in tutti i villaggi, si costituirono in numerosi e saldi gruppi di sostegno, organizzarono mense per dar da mangiare ai minatori e alle loro famiglie, e coordinarono raccolte di cibo e di denaro in giro per il paese, organizzarono manifestazioni e conferenze, alle quali parlarono dei problemi che affliggevano i minatori e le loro famiglie, assumendo il ruolo di determinati *leaders* politici.

Infatti, con lo sciopero, iniziò un graduale processo di autoeducazione politico e sociale per le donne che mai, prima di allora, si erano interessate o avevano partecipato intensamente all'attività politica. Jean Stead, nel suo *Never the same again*, racconta di come le donne che presero parte ai gruppi di sostegno, all'inizio non sapevano nemmeno cosa significasse la sigla TUC!

*"La lotta per i lavori era l'anima dell'impegno delle donne, senza le quali lo sciopero non avrebbe potuto durare per più di un paio di mesi".<sup>56</sup>*

Questo sciopero permise alle donne di far sentire la loro voce su questioni di assoluta preminenza sociale e politica, e rappresentò una grande occasione per entrare a far parte attivamente nelle organizzazioni politiche e nei sindacati. In Scozia, ad esempio, venne loro concesso di entrare a far parte del NUM, in qualità di membri associati, caso eccezionale in tutto il paese.

---

villaggi minerari appena sorti. Questi elementi impedirono il formarsi di una tradizione militante forte come quella che invece si riscontrò in zone come lo Yorkshire, il Sud del Galles, Durham e la Scozia. Cfr. RICHARDS, p. 42.

<sup>56</sup> Le espressioni riportate sono della stessa autrice. Cfr. J, STEAD, p. 6.

Le donne ebbero finalmente la libertà di partecipare alla vita politica; ma grazie allo sciopero, esse scoprirono un bene ugualmente prezioso: la possibilità di viaggiare all'estero.

Fino a quel momento pochissime di loro avevano avuto modo di attraversare i confini nazionali e visitare un paese straniero, venire a contatto con culture e stili di vita differenti e affascinanti, fare amicizia con persone provenienti da paesi lontani e dai nomi curiosi e impronunciabili. Il *Women's Support Group* di Ollerton, Yorkshire, ricevette molto sostegno da un gruppo di esuli cileni, grazie al quale le donne scoprirono di avere molte cose in comune e dal quale impararono molto della cultura cilena; appresero delle torture che il suo popolo dovette sopportare, della situazione nel Nicaragua, delle armi nucleari e degli Indiani di Brixton.<sup>57</sup>

Indubbiamente, la nota insularità delle zone minerarie durante il periodo 1984-'85 subì uno sconvolgimento. I minatori e le loro famiglie cercarono e ricevettero l'aiuto da parte di tante organizzazioni, gruppi e comunità in zone non minerarie e non industriali della Gran Bretagna e di altri Paesi.<sup>58</sup> Per la prima volta dal 1926, l'appoggio venne dall'estero, soprattutto dai sindacati del Belgio e della Francia. I sindacati francesi diedero l'opportunità ai bambini dei minatori di trascorrere le vacanze nel loro paese, lontano dal tumulto dello sciopero. E tante furono le iniziative promosse in tutto il mondo per raccogliere cibo, vestiti, soldi e giocattoli per i bambini da regalare a Natale. Irlanda, Svezia, Norvegia, Ucraina, Italia, Spagna, Russia e addirittura Australia risposero

---

<sup>57</sup> Cfr. STEAD, p. 23.

<sup>58</sup> Cfr. RICHARDS, p. 153.

all'appello lanciato dalla Gran Bretagna, contribuendo generosamente con le donazioni più disparate.

Inoltre le comunità dei minatori ospitarono vari gruppi e organizzazioni durante lo sciopero. E questi ultimi ricambiarono l'invito ospitando i minatori e le donne dei gruppi di sostegno nelle loro città.<sup>59</sup>

Se le donne non avevano mai viaggiato, anche per i minatori, il prendere parte a manifestazioni e conferenze in giro per la nazione, diede loro la grande occasione di conoscere le metropoli britanniche: Liverpool, Manchester, Birmingham e Londra.

Il gruppo di sostegno di Barnsley, nello Yorkshire, fu uno dei primi a nascere sotto la direzione di Jean Miller, una donna eccezionale che nel 1984 viaggiò in Belgio, Olanda e Francia per parlare ai sindacalisti stranieri della situazione delle miniere in Gran Bretagna e chiedere il loro appoggio.

L'organizzazione femminile (e femminista) più importante della Gran Bretagna, il *Women Against Pit Closure* (WAPC), costituitasi nei primi mesi dello sciopero, continuò anche dopo il marzo del 1985, occupandosi di problemi di politica interna quanto di questioni internazionali e mondiali, come la fame nel mondo e la minaccia delle armi nucleari. Il WAPC è sempre stata un'organizzazione all'avanguardia su problemi reali come l'utilizzo dell'energia nucleare, tanto agognata dal governo tory.

---

<sup>59</sup> È interessante segnalare il fatto che il gruppo di sostegno di gay e lesbiche con sede a Londra decise di gemellarsi col pozzo del sud del Galles di Dulais, riuscendo a raccogliere più di £ 11.000 per i minatori, e organizzando danze nella Welfare Hall. E a Crynant, le donne del gruppo di sostegno incontrarono nella Welfare Hall locale i rappresentanti dei giornali *News of the world* and *The Sun*. Cfr. RICHARDS, pp. 154-155.



Se per gli uomini ciò rappresentava un' incognita che avrebbe messo k.o. l'industria del carbone, le donne temevano anche il rischio di incidenti nucleari e i crescenti livelli di radioattività.<sup>60</sup>

Le donne conoscevano bene la vita nei villaggi minerari, sapevano cosa voleva dire lavorare in miniera, sebbene, almeno loro, non ci avessero mai messo piede<sup>61</sup>. Sapevano qual era il valore economico, ma ancor prima sociale dell'essere minatore.

Vivendo in zone isolate, spesso lontane centinaia di miglia da altri villaggi, caratterizzate da condizioni ambientali ostiche e da temperature rigide, le famiglie dei minatori avevano basato i loro rapporti sull'aiuto reciproco e sulla solidarietà, facendo dell'unione e della massiccia coesione i cardini dei loro rapporti interpersonali.

Non fu facile per le donne intraprendere un'iniziativa tanto audace come quella che caratterizzò il loro impegno durante lo sciopero. La maggior parte di loro dovette fare i conti con la severità e l'intransigenza dei propri mariti, che non appoggiarono la loro decisione di unirsi in gruppi per condurre le mense e organizzare viaggi e manifestazioni di protesta.

L'autostima e la fierezza, nel bene e nel male, sono da sempre caratteri distintivi del robusto temperamento dei minatori, particolarmente schivi nei confronti dei forestieri ma indubbiamente dotati di grande generosità e premura.

---

<sup>60</sup> Il disastro di Chernobyl sarebbe avvenuto nell'aprile di due anni dopo, ma i danni legati all'utilizzo smodato dell'energia nucleare erano già noti a tutto il pianeta. Le donne del WAPC avevano anticipato la preoccupazione per una minaccia che stava per concretizzarsi. Cfr. Stead, p. 8.

<sup>61</sup> La legge che vietava a donne e a bambini sotto i dieci anni di lavorare in miniera venne adottata solo nel 1832. (Cfr. O. CASAGRANDE, cit., p. 20.) Prima, il loro lavoro nei pozzi era stabilito in base all'area in cui risiedevano.

È indubbio che anche le donne possedessero queste qualità. E infatti, quando il governo Tory e l'NCB si abbattono con tanta furia sull'industria dei minatori e sul loro sindacato, le mogli di questi, insieme alle donne delle comunità, affiancate da donne provenienti da aree anche distanti, unirono i propri sforzi per salvare le comunità e mandarla avanti, nonostante la disperazione e la frustrazione.

Se muore la miniera, muore anche la comunità. Questo era il detto che correva nei villaggi britannici nel periodo della chiusura dei pozzi. Sebbene si conosca la sconfitta che seguì a quel lungo anno di lotte e privazioni, sofferenze e scontri, nessuno rinunciò a combattere duramente, col cuore e coi denti, per la salvezza delle miniere e la difesa dei posti di lavoro.

Le donne organizzarono tante manifestazioni e parteciparono a numerose conferenze, nazionali e straniere.

La manifestazione di Barnsley, tenutasi il 12 maggio 1984, vide coinvolte più di 10.000 donne che avevano aderito spontaneamente al movimento.

Questa marcia pacifica e rumorosa fu solo la prima di una serie di incontri in giro per il paese, promossi per sostenere la giusta lotta dei minatori e perché tutti si unissero al loro canto di solidarietà.

L'11 agosto dello stesso anno, migliaia di donne presero parte al corteo nazionale che si tenne nella capitale. Era un modo per mantenere vivo l'interesse su una questione ancora forte e pulsante, più critica che mai, in una città come Londra che ormai pensava alle vacanze in villeggiatura ed era stufa di sentir parlare dei minatori.

Ma le loro lotte c'erano ancora, e continuavano ogni giorno più cruento e sanguinose, sebbene la gente non volesse pensare a loro.<sup>62</sup> Il 3 novembre, prima che la situazione precipitasse durante il lungo e gelido inverno, si organizzò una manifestazione a York, il cui slogan, urlato a squarciagola per le vie della città era "*Mines not Missiles*", ossia miniere non missili, per protestare contro le armi nucleari e l'energia con la quale il governo voleva rimpiazzare il carbone.

La prima conferenza nazionale del WAPC si tenne a Barnsley, al Northern College, il 22 luglio 1984, per replicare il 2 febbraio del 1985, un mese prima della fine dello sciopero.

Il 10 e 11 novembre venne organizzata una conferenza nazionale dei gruppi d'azione femminili (i *Women's action Groups*), a Chesterfield.

Sempre in questa città, il 9 marzo 1985, a sciopero concluso, si tenne la manifestazione del Giorno Internazionale della Donna, l'*International Women's Day*, a cui parteciparono più di 25.000 donne.

Le esperienze nei cortei e nelle conferenze, la possibilità di parlare in pubblico dei problemi delle comunità dei minatori, di fronte a centinaia di presenti, tra cui delegati e gli stessi leader del NUM, contribuirono significativamente a formare una coscienza di sé e del mondo circostante, a maturare una consapevolezza politica e di classe che fino a qualche mese prima erano state prerogative del chiuso universo maschile.

Le donne non persero mai di vista l'impegno, sia che si trattasse di andare a fare una petizione alla regina, durante la manifestazione di Londra, sia che si trattasse di lavorare in mensa per cucinare e dare da mangiare a centinaia di minatori, alle loro famiglie.

---

<sup>62</sup> Cfr. J. STEAD, p. 133.

La militanza, unita a un profondo senso del dovere e della solidarietà reciproca, accompagnarono costantemente le “eroine” dello sciopero, che costituirono l’anima della lotta e la volontà di non arrendersi.

Il Professor Vic Allen, nel suo *The militancy of British miners*, descrive la situazione delle donne nel doposciopero, sostenendo che costoro continuarono a occupare una posizione debole, svantaggiosa, di sfruttamento e di maltrattamento all’interno del sistema familiare, in quanto la legittimazione di idee quali il “lavoro dell’uomo” e il loro asservimento ai voleri dei mariti, le loro responsabilità per le faccende domestiche – attività spesso vilipesa e a mala pena considerate lavori – veicolate dai media, dalla cultura delle comunità minerarie e dalla letteratura, “hanno contribuito a consolidare le divisioni tra uomini e donne, diventando parte integrante della coscienza femminile, espressa nella convinzione che tale divisione era giusta, se non addirittura naturale.”<sup>63</sup>

Dal 1987, quando le miniere e coloro che vi lavoravano vennero messi da parte in favore di forme di energia “alternative”, le donne persero il loro potere, quel poco che avevano ottenuto, perché ormai era evidente che la loro presenza nell’industria non avrebbe dato i frutti sperati.

Le organizzazioni femminili e i gruppi di sostegno delle donne gettarono le basi per un mondo finalmente a misura di donna, nel quale anche le mogli dei minatori, che fino a poco tempo prima non “avevano scelta”, ebbero la grande opportunità di realizzarsi, soprattutto nel lavoro e nell’impegno politico.

Una delle attività che vide maggiormente coinvolte le donne fu la conduzione delle *soup kitchens*, le mense proletarie. In prossimità dei

---

<sup>63</sup> Le espressioni qui riportate sono del Professor Vic Allen: cfr. STEAD, op. cit. p. 27.

picchetti e nelle vicinanze dei pozzi in agitazione, i gruppi di sostegno locali lavorarono alacremente per cucinare e dare da mangiare alla comunità in sciopero, bambini compresi. Questi ultimi soprattutto ricordano quei giorni come momenti di grande festa ed allegria, poiché la *togetherness*, l'unione era tale da far dimenticare anche le situazioni più tristi.

Nei villaggi, tutti si diedero da fare affinché le donne avessero gli spazi necessari per preparare i cibi e servirli a tavola. Esempio la vicenda del direttore del Broadway Hotel vicino alla miniera di Hatfield, nello Yorkshire, che mise a disposizione il suo grande pub per l'organizzazione della mensa.

Ma si doveva pensare anche alla raccolta di denaro e di cibo indispensabile per la preparazione dei pasti e delle *food parcels*, le razioni di vivande che vennero distribuite settimanalmente alle famiglie bisognose. Le donne viaggiarono molto durante i mesi dello sciopero in cerca di sostegno e di solidarietà nei centri della Gran Bretagna. A Londra, le donne provenienti dal Kent solidarizzarono con le lavoratrici e organizzarono la raccolta di cibo da mandare alle famiglie dei villaggi in sciopero. Dal Kent giunse una lista dei beni che la popolazione necessitava: alimenti, prima di tutto, e il minimo indispensabile per sopravvivere in una situazione che stava diventando davvero insostenibile.

Le famiglie stavano letteralmente morendo di fame. Grazie all'aiuto delle donne londinesi e del quartiere di Southwark, il più povero ma paradossalmente il più generoso e solidale, i cui abitanti inviarono la loro spesa settimanale alle famiglie degli *strikers*, si fece davvero tanto

per migliorare la situazione di migliaia di famiglie in crisi e permettere loro di superare il terribile inverno ormai alle porte.

Londra non fu l'unica città che aiutò i minatori, donando loro viveri e offerte economiche. In tutte le città britanniche, le cassette per la raccolta dei fondi nei centri cittadini e fuori dai supermercati, divennero un elemento caratteristico del pattern urbano che dimostrava la grande generosità della popolazione locale.<sup>64</sup>

Inoltre, in sostegno dei minatori, vennero organizzate tante manifestazioni in tutto il paese per raccogliere cibo e soldi. A Edimburgo, nell'ottobre del 1984, il primo consiglio laburista della città allestì un'esibizione, *Not just tea and sandwiches*, "non solo tè e panini", per ringraziare il lavoro delle donne. L'idea era stata suggerita dall'appena nato *Women's Committee* che aveva insistito per dare un'impronta femminista, nonché politica, all'esibizione. Anche in quell'occasione, le donne ottennero ciò che volevano.<sup>65</sup>

#### 4. La militanza

"Voi donne causate più disordine nei picchetti di chiunque altro."

Un poliziotto, rivolto al gruppo di donne-picchetto  
condotto da Betty Heathfield, nel Derbyshire.<sup>66</sup>

"La preparazione del governo per far fronte allo sciopero dei minatori eguagliò il riarmo per affrontare la minaccia di Hitler alla fine degli anni Trenta."<sup>67</sup>

---

<sup>64</sup> Cfr. STEAD, p. 133.

<sup>65</sup> Cfr. STEAD, p. 134.

<sup>66</sup> Cfr. STEAD, p. 62.

Il ruolo delle donne fu di vitale importanza anche nei picchetti, dove dimostrarono una forza e un coraggio straordinari.

La loro giornata cominciava alle quattro, cinque del mattino. Seguivano i loro mariti, andando a picchettare le miniere vicine e molto spesso quelle distanti, in zone difficili da raggiungere. Le miniere del Nottinghamshire e delle Midlands, dove la maggior parte dei minatori non si unì alla disputa, divennero i loro bersagli prediletti.

Non può sorprendere il fatto che molte di loro vennero arrestate e imprigionate, tra cui la moglie di Arthur Scargill, Ann, arrestata a Silverhill Colliery il 16 maggio 1984, e Brenda Greenwood, arrestata a Ollerton Colliery, dove nel marzo dello stesso anno, Davey Jones, un giovane minatore di 24 anni, era stato ucciso durante il suo turno di picchettaggio.<sup>68</sup> Brenda fu la prima donna a essere stata trattenuta dalla polizia e in seguito incarcerata a Risley, per sette giorni, con le accuse di resistenza e intimidazione, perché aveva preso ad urlare contro i crumiri che il loro sporco lavoro aveva fatto perdere la vita a molti uomini.

Fortunatamente questa donna, divenuta un'eroina del movimento femminista britannico e un emblema di coraggio e tenacia, vinse la sua causa il 19 febbraio 1985.<sup>69</sup>

Le donne, durante l'attività di picchettaggio, vennero spesso accusate di fare ostruzionismo e di causare gli scontri con la polizia. Ma le donne tutto erano fuorché manesche e inclini alla violenza. Anzi, sono note le loro lotte insieme alle donne di Greenham, per opporsi all'utilizzo

---

<sup>67</sup> Il Ministro dell'Energia Nigel Lawson, dieci anni dopo lo sciopero. Cfr. S. MILNE, p. 9.

<sup>68</sup> Non furono tante le morti tra i minatori durante i mesi dello sciopero. Ma la morte di Davey e quella di Joe Green, morto schiacciato da un camion mentre picchettava la miniera di Ferrybridge, il 15 giugno 1984, difficilmente vennero rimosse dai minatori, che ricordarono spesso i loro colleghi come persone dotate di grande umanità e coraggio.

<sup>69</sup> Cfr. STEAD, p. 63.

dell'energia nucleare e la loro attitudine a rifarsi a Bertrand Russel e al suo *Committee of 100*, il braccio militante del CND, che negli anni '60 professava l'uso di tattiche di disobbedienza civile estranea a qualsiasi abuso di violenza.<sup>70</sup>Al gruppo delle donne di Greenham si deve l'addestramento dei minatori, per loro natura violenti, alle pratiche di lotta non-violenta che in varie occasioni vennero preferite agli scontri aperti con la polizia. A Port Talbot, nel Sud del Galles, e a Hatfield, si tennero due *sit-in* -il secondo venne organizzato dal delegato della miniera di Hatfield, Dave Douglass, persona stimatissima e tenuta in grande considerazione, che purtroppo ebbero conseguenze disastrose, essendo intervenuta la polizia, in assetto antisommossa, a sedare la protesta, peraltro pacifica!

Le donne collaborarono giorno dopo giorno col NUM di Londra, per offrire ogni genere di assistenza alle famiglie disagiate. Presto si resero conto che la gente preferiva dare i soldi a queste ultime piuttosto che ai picchetti.

Purtroppo le immagini che scorrevano in TV e sulle pagine dei quotidiani, dipingevano i minatori come un movimento violento e incivile, spinto da una forza bruta e irrazionale. I media veicolavano frequentemente scene di minatori inferociti che lanciavano pietre e mattoni, brandivano mazze e bastoni, scagliavano bombe molotov contro le macchine e i corpi di polizia, contro i crumiri.

Il governo Tory premeva per una sfrenata propaganda antiminatori, e poiché temeva il "nero esercito vendicatore", così come lo descrisse Zola nel suo *Germinal*, e le azioni che avrebbe potuto commettere durante lo sciopero, tentò con ogni mezzo di metterli sotto una cattiva luce e di

---

<sup>70</sup> Cfr. STEAD, p. 55.



persuadere il popolo britannico che le loro lotte erano ingiuste, per cui dovevano essere sconfitti. Una volta per tutte.

O'Sullivan fu il testimone di tale stupefacente messa in scena da parte del governo per screditare il movimento dei minatori: la propaganda tory aveva preso il sopravvento su tutti i giornali e alla TV. Nel maggio 1984, sei quotidiani nazionali mostrarono l'immagine di un minatore che tornava al lavoro. In realtà, si trattava di un picchetto! L'errata correge venne pubblicata tre mesi dopo l'accaduto, senza le dovute scuse e le spiegazioni della "svista". Un altro singolare esempio di distorsione delle notizie è raccontato dallo stesso presidente di Tower Colliery. *The Sun* pubblicò in prima pagina la foto di Scargill che faceva il saluto romano e il titolo dell'articolo recitava, a caratteri cubitali: "Il fuhrer delle miniere".<sup>71</sup>

Ad Armthorpe colliery, nello Yorkshire, nell'agosto del 1984, un fotografo freelance della stampa italiana, dichiarò che il villaggio sembrava uno stato latinoamericano. E nei villaggi di Grimethorpe, Monktonhall, Silverhill, per citarne solo alcuni, il clima era quello che si respirava nell'Irlanda del Nord, in occasione della guerriglia tra IRA e RUC (la *Royal Ulster Constabulary*), stando a quanto raccontarono gli inviati nelle zone "calde" dello sciopero. Richards (1996:27) riporta l'episodio del villaggio di Easington, nel Durham, dove il malcontento crebbe a causa della presenza di un singolo *scab* che veniva scortato ogni giorno al lavoro dalla polizia. Ciò provocò violenti scontri e lunghe dispute.

I giornalisti e i *cameramen*, il più delle volte, si barricavano dietro le fila dei poliziotti, riprendendo le terribili scene di violenza e gli scontri

---

<sup>71</sup> Cfr. O'SULLIVAN, p. 102.

sanguinosi dei minatori con la polizia, preferendo non mostrare le azioni che avevano provocato quelle reazioni. Raramente i giornalisti solidarizzarono coi minatori; e quando riuscirono in questa impresa, sicuramente ardua, ebbero problemi con la polizia che continuamente puntava i fari contro la telecamera affinché non potessero inquadrare le scene, o, peggio ancora, venivano arrestati perché si confondevano con la folla in rivolta.

Questo genere di contrasti coi corpi di polizia erano la regola lungo i cordoni di picchetti e negli stessi villaggi, che i poliziotti presidiavano letteralmente per evitare sommosse e agitazioni tra i minatori. Gli ufficiali spesso arrestavano le persone per nessun motivo: avevano la sola colpa di esistere. E di appartenere alla categoria più invisibile al governo Thatcher.

In varie occasioni, i minatori si scontrarono duramente con la polizia, che venne usata dal governo come una micidiale arma politica.

Il 28 maggio ebbe inizio l'era moderna, nata sotto la spinta della protesta pacifista che i quasi tremila picchetti organizzarono allo stabilimento di "coke" ad Orgreave. Quella data cambiò il futuro del paese; il 28 maggio non si verificarono scontri con la polizia, e i minatori si aggiudicarono una vittoria senza precedenti, ma la cui eco si spense molto presto, soffocata dalla smania governativa di reprimere il giubilo degli scioperanti.<sup>72</sup> Quel che avvenne nei giorni successivi, è ormai storia.

Ad Orgreave, nel maggio del 1984, gli scontri causarono l'arresto di 82 persone, incluso il leader nazionale del NUM (30 maggio), e il ferimento di altre 69, di cui 41 ufficiali di polizia provenienti da 13 reparti. In quella occasione si assistette, racconta Bruce Wilson nel suo diario,

---

<sup>72</sup> Cfr. Martyn WAITES, *Born Under Punches*, Pocket books, London, 2004. pp. 25-26.

all'inseguimento di un poliziotto travestito da minatore da parte di un gruppo di agenti che lo rincorsero e lo picchiarono. Il poliziotto finì in ospedale, scortato dai suoi colleghi che non potevano credere che quel "picchetto" fosse uno di loro!<sup>73</sup>

Ancora ad Orgreave, il 1 giugno, 3000 picchetti accorsero per bloccare due convogli di carbon fossile diretti all'acciaieria di Scunthorpe. 91 furono gli arrestati e 20 i feriti, tra cui 5 poliziotti. Sempre nello stabilimento fuori Rotherham, appena due settimane dopo, 10.000 minatori si affrontarono duramente con la polizia, portando all'arresto di 93 persone e al ferimento di Scargill. Quest'ultimo dichiarò a proposito che "l'intimidazione e la violenza dimostrate ricordavano quelle di uno stato latinoamericano." I minatori erano fieri e consapevoli della propria forza fisica. Gli scontri lungo i cordoni di picchetti offrivano il pretesto per battersi con la polizia, che sfruttava la situazione a suo vantaggio, picchiando e arrestando quanti più scioperanti possibili. In Scozia, nel maggio del 1984, venne condotta da John MacCormack, delegato di Polmaise Colliery, una fortunata protesta contro i camion che trasportavano carbone d'importazione alla vicina acciaieria di Ravenscraig. I picchetti, fermati dalla polizia prima che potessero raggiungere Glasgow, si rifiutarono di fare marcia indietro .

Anzi, scesero dai pullman e si sedettero sul ciglio della strada, formando una lunga catena. Quasi 300 minatori vennero caricati sulla camionette e condotti a Glasgow, dove vennero interrogati e prosciolti per mancanza di accuse. Molti politici locali si batterono in loro favore. Questo fatto rappresentò un momento di resistenza pacifica di enorme

---

<sup>73</sup> Cfr. Bruce WILSON, *Yorkshire's flying pickets in the 1984-85 miners' strike*, curato da Brian Elliot, Mining Heritage Series, Whancliffe Books, Barnsley, 2004. p. 62.

valore. Peccato che, come ogni dimostrazione non-violenta, anche questa sia caduta velocemente nell'oblio.

Tabella 3. Livelli di solidarietà durante lo sciopero del 1984-'85, per area.

Area	Forza-lavoro	% in sciopero nel novembre del 1984	% in sciopero nel febbraio del 1985	% in sciopero nel Marzo del 1985
Galles del Sud	21500	99.0	98	93
Kent	3000	95.9	95	93
Yorkshire	56000	97.3	90	83
Scozia	13100	93.9	75	69
Cokeworks	4500	95.6	73	65
Nord-est	23000	95.5	70	60
Workshops	9000	55.6	-	50
Derbyshire	10500	66.7	44	40
Lancashire	6500	61.5	49	38
Midlands	13000	32.3	15	23
Nottinghamshire	30000	20.0	14	22
Sud del Derbys	3000	11.0	11	11
Leicestershire	1900	10.5	10	10
Galles del Nord	1000	35.0	10	10
Nazionale	196000	73.3	64	60

Fonte: Industrial Relations Section, NUM National Office, Sheffield, Bollettini del 19/11, 14/2 e 3/03/85.<sup>74</sup>

Come è possibile ricavare dalla lettura della tabella sopra riportata, le percentuali mostrano un'adesione allo sciopero principalmente nelle zone colpite dal programma del governo, riducendosi notevolmente nel Derbyshire e nel Nottinghamshire, aree ricche di bacini carboniferi e caratterizzate da un elevato numero di lavoratori.

<sup>74</sup> Cfr. RICHARDS, p. 109.

Ma perché la maggior parte dei minatori del Nottinghamshire non prese parte alla disputa? La loro fu una scelta motivata da ragioni interne o semplicemente preferirono continuare a lavorare per motivi legati alla politica, e quindi al NUM?

Qui di seguito affronterò brevemente la situazione nel Nottinghamshire e cercherò di evidenziare le ragioni che li spinsero a non scioperare.

### **5. Il caso del Nottinghamshire: il bastione dell'opposizione.**

Durante i mesi dello sciopero, non ci fu l'unità e la solidarietà tra minatori che aveva caratterizzato gli scioperi degli anni '70 nei quali si era combattuto per la questione dei salari, un problema che aveva interessato tutte le aree minerarie britanniche.

La zona mineraria del Nottinghamshire, come quella del Kent, si sviluppò relativamente tardi rispetto alle altre zone (si pensi che l'industria del carbone nel Sud del Galles vanta una tradizione secolare che risale al 1300 circa)<sup>75</sup>, accogliendo un ampio flusso di minatori provenienti da tutte le zone della Gran Bretagna, ma soprattutto Scozia e Sud del Galles, le cui tradizioni e abitudini si combinarono tra loro dando vita a un complesso pattern "cosmopolita" che col tempo ha finito per caratterizzare le due contee, storicamente le più moderate della nazione, e mi riferisco in primo luogo al Notts.

---

<sup>75</sup> Cfr. Tyrone O'SULLIVAN, with John EVE and Ann EDWORTHY, *Tower of strength. The story of Tyrone O'Sullivan and Tower Colliery*. Mainstream Publishing Edinburg, 2001. p. 13.

Molti minatori del Nottinghamshire e parte di quelli del Derbyshire, non sentendosi direttamente minacciati dalla chiusura dei pozzi, voltarono le spalle ai loro compagni in un momento di crisi generale e decisero di portare avanti il loro lavoro in miniera. Costoro guadagnarono presto la fama di crumiri e di traditori e le loro miniere divennero gli scenari di frequenti picchettaggi e di scontri con gli scioperanti e con la polizia.

Essendo i minatori delle due aree in questione relativamente "benestanti", ma soprattutto non avendo alle spalle una lunga tradizione di lavoro in miniera e di coesione, anche dal punto di vista sociale, costoro, nel Nottinghamshire più che in altre parti delle Midlands, non maturarono una forte militanza e una solida coscienza di classe che li discostò maggiormente dal resto del paese. Dice Tyrone O'Sullivan: "L'area non è una vera comunità mineraria, non è impregnata di cultura mineraria. Là i minatori lavorano in miniera se non ci sono altri lavori disponibili perché non sono stati allevati nella tradizione mineraria."<sup>76</sup>

I minatori del Nottinghamshire si rifiutarono di intraprendere la via della disputa contro la chiusura dei pozzi perché non vi era stato uno voto nazionale che legittimasse l'azione. L'8 marzo 1984 il Presidente del NUM locale dichiarò che i suoi membri non si sarebbero uniti allo sciopero a meno che non si fosse tenuta una votazione segreta; già il giorno dopo c'era chi, a sciopero ormai avviato nello Yorkshire, in Scozia e nel Sud del Galles, proclamava il diritto di avere un voto nazionale.

Questa loro decisione mise in crisi l'intera classe lavoratrice e il NUM che si trovarono divisi su una questione di vitale importanza per l'industria del carbone.

---

<sup>76</sup> Cfr. O' SULLIVAN, pp. 112-113.

I tentativi del segretario generale e del presidente dell'area del Notts di persuadere i lavoratori ad entrare in sciopero immediatamente, e la marcia che 15.000 scioperanti organizzarono il 14 maggio a Mansfield, non solo non ebbero esito favorevole ma peggiorarono la situazione, in quanto i minatori *strikebreakers* si allontanarono progressivamente dal movimento e dal sindacato nazionale, creando un esasperante clima di malcontento e di ostilità.<sup>77</sup>

Sebbene il Nottinghamshire fosse stata un'area colpita da una notevole disoccupazione e avesse sofferto l'esperienza della chiusura dei pozzi nei primi anni '80, anche nelle precedenti dispute la maggior parte di loro votò contro lo sciopero (solo il 39% era stato favorevole all'azione nel 1983).

La mancanza di un voto nazionale venne percepita dai minatori dissidenti come un grave sbaglio da parte del NUM che aveva ignorato le loro necessità e li aveva abbandonati in un momento di cruciale importanza politica ed economica. Il NUM aveva violato le regole del sindacato, al quale essi avevano giurato lealtà e nel quale avevano creduto per quasi quarant'anni. Ora il *National Union of Mineworkers* li aveva traditi, ed essi preferivano considerarsi dei fieri e leali oppositori del sindacato!

Ma gli scioperanti, come sostenne O'Sullivan, non potevano fare affidamento sui minatori del Nottinghamshire: se avessero potuto votare, avrebbero scelto la strada opposta a quella dello sciopero, e la disunione ci sarebbe stata comunque.<sup>78</sup>

---

<sup>77</sup> Cfr. RICHARDS, p. 178.

<sup>78</sup> Cfr. O'SULLIVAN, p. 112.

La nozione di “*apartness*” delle miniere del Nottinghamshire è suffragata dall’atteggiamento dei minatori di opporsi sempre allo sciopero come arma per ottenere qualcosa e dalle loro posizioni moderate all’interno di un movimento militante e turbolento.

L’assenza di condizioni lavorative particolarmente dure e la sicurezza di salari più alti, avevano permesso ai minatori del Notts di scegliere la via della consultazione, piuttosto che quella, più rischiosa, del confronto e quindi della disputa.<sup>79</sup>La loro fama di *stikebreakers* (o *scabs*), crumiri, era nota ai minatori dai tempi dello sciopero generale del 1926 e durante lo sciopero del 1984-’85 questa non fece altro che acutizzarsi creando a poco a poco le condizioni per un’inevitabile scissione, che si concretizzò nell’Ottobre del 1985 quando i minatori del Nottinghamshire e parte di quelli del Sud Derbyshire votarono per la formazione dell’UDM, la *Union of Democartic Mineworkers*.

Molti minatori avvertirono di essere stati costretti dal NUM a formare l’UDM, del quale, nel 1995, facevano ancora parte solo 4.000 minatori. La maggior parte di coloro che aderirono al nuovo sindacato affermarono di aver compiuto il passo loro malgrado, con rammarico e dispiacere per aver lasciato il NUM, nonostante tutto il sindacato di cui erano stati fedeli membri per decenni.

E il dispiacere, unito all’ondata di chiusure che colpì il Nottinghamshire, (nel marzo del 1989 nove pozzi dei 25 rimasti nel Notts vennero chiusi), con una riduzione della manodopera da 29.200 a 15.200 unità, sfociò in amarezza poiché Scargill non era stato capace di

---

<sup>79</sup> Non dimentichiamo che nel Nottinghamshire, i minatori avevano votato, nel 1974 e poi nel 1977, per la reintroduzione dell’AIS, poiché non accettavano l’imposizione della parità salariale che veniva vista come un ostacolo per creare condizioni lavorative e finanziarie più favorevoli a livello locale. Cfr. RICHARDS, p. 184.



mantenere unito il sindacato e di venire incontro ai bisogni di tutto il movimento dei minatori, lacerandolo profondamente e irrimediabilmente.

Ma i minatori che continuarono a lavorare durante lo sciopero- molti dei quali non presero la decisione con leggerezza- sentivano di avere qualcosa in comune con quanti lottarono ai picchetti per un anno intero, con tutti i minatori che persero il loro posto di lavoro pur di salvare il lavoro stesso e misero in gioco le loro vite e le loro speranze.

Nonostante la rottura e la sconfitta, “le basi della solidarietà rimasero intatte”.<sup>80</sup>

“Once a scab, always a scab!”<sup>81</sup>

*Dopo aver creato il serpente a sonagli, il rospo e il vampiro, Dio si ritrovò con degli avanzi di un’orribile sostanza. Con quella creò il crumiro. (...)Un uomo vero non sarà mai un crumiro.*

Jack London, *Definizione di un crumiro*<sup>82</sup>

Se Jack London si divertì a dipingere il crumiro come uno spregevole individuo ripugnante, grondante ipocrisia e meschinità, i minatori britannici, durante lo sciopero, non usarono termini meno brutali e carichi di rabbia per rivolgersi a coloro che “tradirono” la solidarietà e l’unione del movimento in nome del lavoro.

Ma se durante la disputa si assistette a numerosi episodi di violenza e abuso da parte della polizia, contro i *black legs* (altro nome attribuito ai crumiri) non si compirono veri e propri atti intimidatori ma i minatori in

---

<sup>80</sup> Le espressioni riportate sono dello stesso autore: Cfr. RICHARDS, p. 203.

<sup>81</sup> Cfr. O’SULLIVAN, p. 116.

<sup>82</sup> Cfr. CASAGRANDE, p. 55.

sciopero si “limitarono” a non rivolgere più la parola agli *scabs*, eliminandoli definitivamente in quanto lavoratori e soprattutto, peggio ancora, in quanto uomini. Non c’è cosa peggiore che l’indifferenza e la mancanza di rapporti umani, che l’essere *non* considerati piuttosto che venire bistrattati e insultati, diventare fantasmi piuttosto che venire pestati a sangue durante gli scontri.

I minatori e gli *strikebreakers* continuarono a vivere negli stessi villaggi; spesso erano vicini di casa. Molte donne sostennero, a differenza di quanto si possa pensare, che la colpa degli scontri fosse da attribuire alla polizia più che agli *scabs*,<sup>83</sup> nonostante questi ultimi venissero spesso presi di mira dagli scherni degli scioperanti.

Racconta Tyrone O’Sullivan che a Tower Colliery non ci fu nemmeno un crumiro durante lo sciopero del 1984-’85, ma che l’unico *strikebreaker* dello sciopero generale del 1926 continuò a vivere nel suo villaggio ignorato da tutta la popolazione. Nessuno gli aveva più rivolto la parola.<sup>84</sup>

Durante il periodo di Natale, quando giornali e gruppi di sostegno promossero appelli per raccogliere soldi per le famiglie dei minatori e regali per i bambini, tra cui *The Guardian* e *The Mirror*, i bambini credevano che Babbo Natale fosse un crumiro perché, nonostante lo sciopero, aveva portato loro doni!<sup>85</sup>

---

<sup>83</sup> Cfr. STEAD, p. 102.

<sup>84</sup> Cfr. O’ SULLIVAN, p. 126.

<sup>85</sup> Cfr. O’SULLIVAN, p. 127; STEAD p. 148.

## 6. L'aiuto dei sindacati

All'inizio dello sciopero i minatori invocarono l'appoggio dei sindacati britannici, soprattutto quelli legati al settore dei trasporti, il NUS (*National Union of Seamen*), il NUR (*National Union of Railwaymen*), il TGWU (*Transport and General Workers Union*), il più grande sindacato nazionale, rivolgendosi inoltre al *Trade Union Congress* e al Partito Laburista.

Rispetto agli scioperi degli anni '70, non tutti i sindacati sostennero la causa del movimento dei minatori, e specialmente quella del Congresso del movimento sindacale si levò debolmente nel coro generale della disputa. C'è da dire, comunque, che i rapporti tra NUM e TUC erano da tempo tesi: quest'ultimo era tradizionalmente più moderato e non appoggiava appieno l'opposizione del sindacato dei minatori alla legislazione antisindacato, per questo veniva visto con sospetto e scetticismo dai membri del NUM. Un minatore a Maltby Colliery, Yorks, si lamentò che aver chiesto l'appoggio del TUC era stata una perdita di tempo e di denaro, confermando l'opinione generale di tutti i minatori i quali non avevano ricevuto l'aiuto sperato e nei confronti dei quali il Congresso si era rivelato una fonte di sostegno inefficace e inaffidabile.<sup>86</sup>

I singoli sindacati, distanti dalle posizioni del leader degli ingegneri delle centrali elettriche<sup>87</sup>, sostennero incondizionatamente, con donazioni

---

<sup>86</sup> In occasione di una marcia in favore dei minatori nel Galles del Sud, nel novembre del 1984, il Segretario Generale del TUC aveva condannato duramente la violenza dimostrata ai picchetti. Le sue dichiarazioni avevano reso ancora più freddi e critici i rapporti col sindacato dei minatori, che finì con l'allontanarsi definitivamente dal TUC nel dicembre dello stesso anno. Cfr. RICHARDS, p. 133.

<sup>87</sup> Costui, "chiave moderata all'interno del consiglio generale del TUC", aveva sostenuto che il TUC doveva chiarire da che parte stava, in questa "lunga disputa amara e pericolosa". Cfr. RICHARDS, p. 133.

di soldi e con la forza dei propri membri, i minatori che soffrivano una grave situazione finanziaria. Fortunatamente, non furono poche le mani e le menti che appoggiarono la lotta della classe lavoratrice più vulnerabile e agguerrita del momento.

Il NUR aveva istruito 150.000 dei suoi iscritti a boicottare i trasporti del carbone e del carbonfossile, destinati alle centrali elettriche. La produzione subì un duro colpo, non potendo le materie prime raggiungere le stazioni elettriche. Prezioso si rivelò anche l'aiuto degli scaricatori di porto e dei marinai che bloccarono l'arrivo dei carichi di carbone importato. Un aiuto preziosissimo venne dato dalle infermiere, come ricorda il Presidente di Loggia a Penallta; il SOGAT (*Society Of Graphical and Allied Trades*), il sindacato dei tipografi, il NALGO (*National and Local Government Officer's Association*) e il NUPE (*National Union of Public Employees*), il sindacato dei colletti bianchi, combatterono duramente accanto ai minatori, dando anche una mano a picchettare le miniere. A differenza dei membri di questi, ci furono dei sindacati chiave, come l'EETPU (*Electrical Electronic Telecommunications and Plumbing Union*) e l'EPEA (*Electrical Power Engineers' Association*), l'associazione degli ingegneri dell'energia elettrica, che presero le distanze dallo sciopero, arrivando ad occupare posizioni di completa sfiducia nei confronti dei minatori.<sup>88</sup> Questi sindacati vennero a lungo e duramente biasimati dai minatori che, tra gli altri, attaccarono con ferocia il TGWU, il sindacato dei trasporti, che compì il grosso errore di non impedire ai camionisti di scavalcare i picchetti, favorendo così l'utilizzo di camion privati per il trasporto di grandi quantità di carbone.

---

<sup>88</sup> Eric Hammond, segretario Generale dell'EETPU sostenne che il suo sindacato non era pronto a la propria forza per abbattere un governo democraticamente eletto. Cfr. RICHARDS, p. 136.

Ma non si poteva pretendere che l'intero movimento sindacale del paese fosse unito nella lotta che i minatori sostenevano ormai da mesi.

L'aiuto messo a disposizione dai lavoratori britannici permise che la solidarietà si rafforzasse e durasse anche dopo il marzo 1985: il rispetto reciproco e l'unione affondavano le radici nella volontà di combattere un unico, insidioso nemico: il governo conservatore, la spina più dolorosa nel fianco dell'industria nazionale.

Il leader dei minatori e in generale tutto il movimento lamentavano l'assenza di un supporto sostanzioso e concreto da parte del leader del Partito Laburista, il gallese Neil Kinnock. La moglie di quest'ultimo, scrive O'Sullivan, partecipò all'organizzazione delle mense a Greenham, fianco a fianco alle mogli dei minatori e alle donne dei gruppi di sostegno. Ma il suo consorte fallì nel prestare l'aiuto sincero che tutti i minatori attendevano. Non prese mai parte alle manifestazioni dei minatori perché era "troppo occupato"; solo una volta nel Gennaio del 1985, visitò i picchetti alle miniere, che precedentemente aveva attaccato per l'uso incontrollato della violenza. La sua figura risultò debole e ambigua, *powerless*, secondo molti, occupando una posizione scomoda durante lo sciopero: fu incapace di controllarlo e incapace di farlo terminare, incapace addirittura di condannarlo.

Il Partito laburista, nel complesso, si dimostrò molto generoso e sensibile alle necessità della classe dei minatori. Secondo Scargill, il partito procurò più soldi che ogni altra sezione del movimento. Nell'aprile del 1984, il Comitato Esecutivo del partito aveva votato all'unanimità per raccogliere più di £100.000 a settimana per la cassa destinata ai minatori; mentre alla conferenza annuale, tenutasi nell'Ottobre del 1984, i delegati appoggiarono pienamente una mozione

che si dichiarava favorevole a sostenere i minatori e le loro famiglie.<sup>89</sup> Ciononostante, le divisioni interne al partito rimasero aspre durante lo sciopero, ma il vuoto provocato dalla frattura a livello nazionale venne colmato dalla solidarietà dimostrata dal partito nei villaggi e nelle comunità, il cui ruolo nella disputa fu decisivo e venne gradito da tutta la popolazione.<sup>90</sup>

A conti fatti, se i minatori non vinsero lo sciopero del 1984-'85 fu a causa della mancanza di un consenso da parte dell'intero corpo sindacale in generale e del partito laburista in particolare, che non furono capaci di mantenere la compattezza nazionale, arma indispensabile per opporsi a un avversario comune. La sconfitta divenne il punto di partenza per costituire "nuove prospettive di lotta."<sup>91</sup>

## **7. The miners' last stand<sup>92</sup>**

Il 3 marzo 1985, una Conferenza speciale del NUM votò affinché lo sciopero terminasse e si tornasse tutti al lavoro. Vinsero i "sì" con un margine di 7 voti sui "no": in realtà, i minatori non erano soddisfatti della scelta fatta dai leader del sindacato, perché, secondo loro, Scargill era stato tradito dal governo e dall'NCB, e non era stato in grado di

---

<sup>89</sup> Cfr. RICHARDS, p. 140.

<sup>90</sup> Cfr. RICHARDS, p. 143.

<sup>91</sup> Cfr. RICHARDS, p. 145.

<sup>92</sup> Questo titolo è ripreso tale e quale dal paragrafo di *Miners on strike* di A.J. RICHARDS, p. 217.

guidare il movimento dei minatori alla vittoria e alla salvezza dell'industria.

A nulla erano servite le grida di protesta e le ferree posizioni dello Yorkshire e della Scozia che intendevano continuare lo sciopero finché alle miniere minacciate non venisse promesso un futuro, e ai minatori licenziati non fosse stata concessa l'amnistia.<sup>93</sup>

I Gallesi avevano votato a malincuore e profondamente amareggiati a favore del rientro al lavoro: secondo loro, gli unici colpevoli per la dura sconfitta subita erano i comunisti, decisi a terminare lo sciopero poiché temevano la recessione del loro potere.

Il 5 marzo, giorno in cui si riaprirono i cancelli delle miniere per l'esercito dei minatori delusi ed abbattuti, quell'esercito che per un lungo, interminabile anno, non aveva mai chinato il capo e non aveva ceduto di fronte alle astute mosse del governo e dell'Ufficio Nazionale del Carbone, alle loro offerte pecuniarie, ai loro meschini ricatti, in Scozia si indossarono i kilt e si suonarono le cornamuse, le donne si misero alla guida dei cortei di uomini che si recavano al turno del mattino, mentre si reggevano bandiere e stendardi e in tutto il Paese riecheggiavano i canti popolari e la musica delle bande suonava, nonostante tutto, ancora una volta, per accompagnare un popolo di lavoratori vinto ma non certamente perdente.

Lo sciopero del 1984-'85 ebbe una fortissima incidenza sugli sviluppi economici, politici e sociali del Paese all'indomani dalla sua fine.

Più di 27 milioni di giorni lavorativi vennero persi; più di 11.300 minatori e loro *supporters* vennero arrestati; oltre 5.600 vennero processati, sebbene 1.504 siano stati rilasciati senza accusa; quasi 200

---

<sup>93</sup> Cfr. STEAD, p. 153.

minatori vennero incarcerati e 7.000 feriti, alcuni gravemente; 995 licenziati per il loro comportamento durante la disputa<sup>94</sup>. Per coloro che persero il lavoro, non ci fu solo lo sconforto di veder chiudere la miniera in cui erano stati impiegati per tanti anni; a questo profondo senso di dispiacere e alla depressione, si dovettero aggiungere lo stress della disoccupazione e l'amara consapevolezza che difficilmente i minatori disoccupati avrebbero intrapreso un lavoro diverso da quello in miniera.

Il governo spese più di tre miliardi di sterline, compresi i soldi per sostenere le importazioni di carbone e i costi affrontati per le operazioni di polizia. Ma, non pago della dolorosa contrazione dell'industria del carbone e della pesante ondata di licenziamenti, non ancora prosciugate le sue tasche, a sciopero concluso, proclamò di essere intenzionato a chiudere altri 29 pozzi, con conseguenti tagli della forza-lavoro.<sup>95</sup>

Quando, nel 1992, Michael Heseltine, ministro dell'industria dell'appena nato governo Major, annunciò che 31 dei rimanenti 50 pozzi sarebbero stati chiusi e 30.000 posti di lavoro liquidati,<sup>96</sup> i minatori, stremati dalle continue minacce di privatizzazione dei pozzi e reduci dalla chiusura di 17 miniere, dopo il marzo del 1985, accolsero la notizia con rammarico e riprovazione, e già qualcuno, nello Yorkshire, voleva che si proclamasse subito uno sciopero generale. Due grandi manifestazioni, a Tower Colliery il 16 ottobre e a Chesterfield il 17, seguirono alle proposte della *British Coal* (ex NCB, venduta

---

<sup>94</sup> Cfr. CASAGRANDE, p. 82. Ricordiamo anche che alla fine del 1986, ancora numerosi gruppi di sostegno femminili si davano da fare per raccogliere fondi per i minatori licenziati e per le loro famiglie. Vedi STEAD, p. 162.

<sup>95</sup> Cfr. CASAGRANDE, p. 82.

<sup>96</sup> Ciò significava decretare la fine dell'industria mineraria in quasi tutto il paese, nel Lancashire, nel North Staffordshire, nel Nord del Galles e Nord del Derbyshire, lasciando il Sud del Galles, la Scozia, il Warwickshire, il South Staffordshire e il Nord Est con una sola miniera. Cfr. RICHARDS, p. 217.



definitivamente nel 1994<sup>97</sup>); mentre a Londra, si tennero due enormi cortei il 21 e il 26 Ottobre, volti a far pressione sul Parlamento durante l'ultimo dibattito d'emergenza sulla crisi del carbone.<sup>98</sup> Per la gioia del NUM, migliaia di persone parteciparono alle manifestazioni.

Il quadro che si presenta in Gran Bretagna alla fine del 2001, è quello di un'industria più che massacrata, di una classe lavoratrice a dir poco decurtata. Se all'inizio del marzo 1984 i minatori in tutta la nazione superavano le 180.000 unità e le miniere erano più di 170, in seguito alla sfrenata corsa alle privatizzazioni targate John Major, nel periodo successivo al 1994, i lavoratori erano appena 8.286, impiegati in sole 17 miniere.

Riporto qui sotto una tabella con le miniere superstiti alla fine del 2001 e la relativa manodopera.

A questo proposito, è necessario esaminare, pur sinteticamente, la situazione delle singole miniere, e considerare le prospettive a cui erano inevitabilmente destinate. Nel 2002 la miniera di Prince of Wales a Pontefract ha chiuso lasciando lo Yorkshire con appena cinque pozzi, uno dei quali, Hatfield Main non produceva più carbone. Altre tre: Riccall, Stillingfleet, e Wistow - dovevano chiudere entro il 2004.

---

<sup>97</sup> Cfr. nota p. 29 di *Minatori*, O. Casagrande.

<sup>98</sup> Cfr, RICHARDS, p. 219.

Tabella n. 4<sup>99</sup>. Miniere alla fine del 2001.

Miniere	Occupati	Produtz. Annuale (milioni ton.)
<b>Miniere di proprietà UK Coal PLC</b>		
Clipstone, Notts	222	0.5
Thoresby, Notts	533	1.7
Welbeck, Notts	521	1.2
Daw Mill, Nr Coventry	657	0.4
Ellington, Northumbria	433	0.8
Harworth, Yorkshire	623	1.6
Rossington, Yorks	369	0.9
Maltby, Yorks	532	1.3
Prince of Wales, West Yorks	580	1.3
Kellingley, West Yorks	558	1.4
Riccall, North Yorks	418	1.7
Stillingfleet, North Yorks	882	2.0
Wistow, North Yorks	570	1.5
<b>Miniere non di proprietà UK Coal PLC</b>		
Longannet, Scotland	738	1.0
Hatfield, Yorks	200	0.4
Tower, South Wales	350	0.4
Betws, South Wales	100	0.1
<b>Totale</b>	<b>8.286</b>	<b>19.1</b>

La situazione del Paese era quindi drasticamente mutata: nelle valli del Durham , un tempo ricche di miniere, non ne era rimasta nemmeno una; il Sud del Galles conservava appena due miniere profonde , e anche nella contea di Nottingham il paesaggio minerario non era più quello di una volta. Sebbene i minatori della zona si siano opposti tenacemente allo sciopero dell'84-'85, e l'UDM sia sempre stata appoggiata dalla BC, le minacce di chiudere due delle più redditizie miniere dell'area, Blidworth

---

<sup>99</sup> Cfr. CASAGRANDE, p. 86.

e Blisthorpe, non si fecero attendere tanto, giungendo puntuali nel 1989 per la prima e nell'ottobre del 1992 per la seconda.<sup>100</sup>

Nel dicembre del 1994 venne chiusa la miniera di Silverwood, nello Yorkshire, scavata dalla Dalton Main Collieries Ltd tra il 1900 e il 1905, e da subito divenuta una delle più grandi e importanti miniere dello Yorkshire. La presenza di enormi officine, botteghe e di una segheria, e la successiva installazione di forni per il raffinamento del carbon fossile unita all'insediamento di impianti per la costruzione di mattoni, hanno fatto di Silverwood, situata tra i villaggi di Ravenfield e Thryberg, uno spettacolare complesso industriale, tant'è vero che il re Giorgio V e la regina Maria la visitarono durante la loro gita nello Yorkshire, nel 1912<sup>101</sup>. Dagli anni '50 la miniera ha sviluppato il bacino carbonifero Swallow Wood che insieme al pregiato Barnsley e al meno "buono" Meltonfield, le hanno potuto garantire una attività lunga e prospera, il cui carbone di qualità era richiesto tanto dalla *British Steel* quanto dalle centrali elettriche (CEGB). Nonostante lo sciopero e i suoi disastrosi risvolti, i minatori non si diedero mai per vinti; al contrario continuarono a lavorare raggiungendo incredibili *records* di produzione, incluso il primato di un milione di tonnellate di carbone estratto nell'area!<sup>102</sup> Nella primavera del 1992 si decise di stanziare un investimento di £10 milioni a favore dello sviluppo del bacino di Parkgate, considerato che la miniera stava facendo grossi passi da gigante, arrivando a estrarre oltre 1.400.000

---

<sup>100</sup> Cfr. RICHARDS, p. 211.

<sup>101</sup> Cfr. Bruce WILSON, *Yorkshire's flying pickets in the 1984-85 miners' strike*, curato da Brian Elliot, Mining Heritage Series, Whancliffe Books, Barnsley, 2004. p. 16.

<sup>102</sup> Nei primi anni '70, la miniera di Silverwood venne insignita dall'NCB del titolo di una delle migliori miniere dello Yorkshire, uno dei pozzi più moderni della regione, la cui produzione annua raggiungeva e spesso superava il milione di tonnellate di carbone. Cfr. Bruce Wilson, didascalia a p. 12.

tonnellate di carbone all'anno! Sfortunatamente il "programma Parkgate" non venne mai inaugurato, e la miniera fu costretta a chiudere il 23 dicembre 1994.

Nel 1994, quando Tower Colliery venne minacciata di chiudere entro l'aprile dello stesso anno, la cosa scosse profondamente gli animi dei minatori ormai esausti e disperati. Il 70% degli uomini votò a favore della chiusura; questo risultato non sbalordì più di tanto la direzione. Tyrone O'Sullivan venne incaricato di recarsi a Newport per firmare le carte della chiusura sotto la supervisione della *British Coal*.

Fu un momento veramente drammatico per i minatori di Tower: la miniera ormai apparteneva al passato, faceva parte di un tempo che non sarebbe più stato il presente. La volontà dei lavoratori, guidati da Tyrone, nominato presidente del TEBO (*Tower Employees Buyout*), di non lasciarsi vincere dallo sconforto, permise loro di rimboccarsi le maniche e di creare le prospettive per il futuro della miniera, da sempre la più militante della nazione. Niente era ancora perduto.

Nel 1992, il ministro Heseltine aveva dichiarato che l'unico modo per tenere in vita le miniere era che i minatori le acquistassero. Parole che risuonarono come uno spiraglio di speranza per la triste realtà in cui Tower e la comunità erano precipitate.

L'acquisto della miniera richiese molti soldi e sacrifici da parte dei 239 lavoratori che vi contribuirono, ognuno dei quali versò una somma pari a 1.000 sterline la prima volta, e altre 6.000, successivamente, quando la banca, disposta a prestare 2 milioni di sterline, sentenziò che un altro tot doveva essere sborsato dagli stessi minatori.

Tutto il Paese era a conoscenza dei piani dei minatori di Tower, i quali ricevettero molta comprensione e solidarietà da parte del TUC e delle

altre *unions*, e una buona dose di incoraggiamento e appoggio da parte dello stesso Presidente del NUM.

10 milioni di sterline era la quota complessiva necessaria per acquistare la miniera. Il governo concesse a Tyrone e agli altri membri del TEBO di pagare la somma in cinque anni. Passarono otto mesi prima che i minatori potessero dirsi padroni del posto di lavoro, ma solo questo rappresentò una conquista senza precedenti per loro, finalmente “proprietari del mezzo di produzione”, uniti in una cooperativa indipendente e libera dalle intrusioni del governo e dalla prepotenza liberista delle privatizzazioni.<sup>103</sup>

Il 2 Gennaio 1995 Tower Colliery riaprì i cancelli a un corteo di minatori festanti e commossi, ai loro canti di vittoria, alle bandiere rosse. Tower Colliery era di nuovo nelle mani dei lavoratori.<sup>104</sup>

La forza e la determinazione dimostrate dagli uomini e dalle donne di Tower racchiudono i sogni e le speranze, le lotte e il pensiero di una classe lavoratrice pronta a pagare col sangue il prezzo dell'arroganza governativa, disposta a battersi fino all'ultimo *pence* per la realizzazione di un sogno, per la salvezza della miniera.

Gli avvenimenti degli anni '80 e '90 hanno provato che non è facile competere coi minatori: sono un popolo caparbio, resistente, cocciuto; le loro battaglie continuano da anni e nemmeno la signora Thatcher fu in grado di mettere fuori gioco il loro potere, di far tacere la loro fiera risolutezza.

“(…) La Lady di Ferro pensava che ci avrebbe messo alle strette, ma si sbagliava di grosso.”<sup>105</sup>

---

<sup>103</sup> Cfr. CASAGRANDE, p. 87-90.

<sup>104</sup> Cfr. CASAGRANDE, p. 27.

Sono rimaste solo 16 miniere in Gran Bretagna, appena 8.000 minatori continuano a lavorarvi con devozione , ma il “nero” cuore dell’industria del carbone non ha ancora smesso di battere.

---

<sup>105</sup> Cfr. T. O’SULLIVAN, p. 126.

## *Conclusione*

### **Non ci sono miniere a Londra: Da *Grazie Signora Thatcher!* a *Billy Elliot*: La storia politica contemporanea nella cinematografia inglese.**

Due film che prendono spunto dallo sciopero dei minatori del 1984-'85 e dai suoi tragici sviluppi, *Billy Elliot* e *Grazie signora Thatcher!* (*Brassed off!*, in lingua originale), per la regia di Stephen Daldry il primo, e di Mark Herman il secondo, di chiara ispirazione loachiana, raccontano in chiave cinematografica, a tratti poetica, le vicende di quel periodo cruciale per la storia politica ed economica della Gran Bretagna.

Il primo, diretto nel 1999, è ambientato nella desolata cittadina di Everyngton nel Contea di Durham, le cui miniere sono state chiuse tra il 1984 e il 1994, a opera del governo Major, conservatore e diretto discendente della leadership della lady di ferro; il secondo, diretto nel 1996, ha come scenario la miniera fittizia di Grimley (in realtà ci si riferisce al villaggio di Grimethorpe nello Yorkshire, la cui miniera chiuse i battenti nell'Ottobre del 1992, lasciando 850 lavoratori senza lavoro e senza nessuna alternativa), e per protagonisti i suoi minatori, uomini passionali il cui amore per la musica e la banda li spinge a non lasciarsi sopraffare dalla triste e oltraggiosa situazione, ma continuare a suonare e a lottare affinché la miniera resti aperta.

La struttura dei due film, due veri apprezzati lavori della commedia inglese anni '90, è molto simile. Entrambi si reggono su una sceneggiatura originale, fanno leva su un intenso e coinvolgente intreccio narrativo (la sceneggiatura e il soggetto di *Brassed off!* sono dello stesso

regista; mentre la sceneggiatura di *Billy Elliot* è di Lee Hall, che insieme a Brenman ha confezionato una delle migliori pellicole degli ultimi decenni).

Non è facile parlare di due film così complessi, e la cosa si complica ulteriormente perché ho davvero amato queste due opere, al punto da scrivere una tesi- anche- grazie a loro! Le danze di *Billy Elliot* mi hanno letteralmente conquistato! La musica che ha fatto da colonna sonora alle sue coreografie era quella che accompagnava i minatori ai picchetti, alle miniere in agitazione: era il punk dei *Clash*, nel loro manifesto più sincero ed elettrizzante, "*London Calling*"; era il riff mod dei *Jam* nella loro sempreverde "*Town Called Malice*"; era il caldo glam rock dei *T-Rex* (e "*I Love to Boogie*" di Bolan è uno dei fiori all'occhiello della *soundtrack*!).

Sceneggiatore, regista (qui al suo magistrale debutto! Ve lo sareste aspettato?!) e produttori hanno sapientemente costruito il plot inserendolo in un mosaico di lotte e scontri, i cui sviluppi sono noti, e la cui storia è stata scritta su tanti libri e tanti quotidiani. In *Billy Elliot* si mette l'accento sulla difficile condizione delle famiglie, stremate dallo sciopero, dalla fame e dalla disoccupazione; sulla disperazione e la rabbia degli scioperanti, uniti tra di loro ma oltraggiati dal governo della lady di Ferro, percossi dalle squadre di polizia, lavoratori che non hanno mai perso di vista la speranza e si sono battuti con coraggio e devozione per il futuro della miniera destinato a un'ineluttabile fine.

Le scene che riportano episodi di violenza, in cui i minatori in sciopero si recano ai picchetti e si scontrano con feroci e spietati squadroni di polizia in perfetto assetto di guerra, la cui riproduzione scenica è fedele alle tristi immagini che telegiornali e quotidiani, e in seguito libri, mostrarono all'epoca dei fatti, sono montate in parallelo con le sequenze



che vedono il giovane Jamie Bell- Billy Elliot alle prese con la danza classica e col suo sogno di diventare un grande ballerino.

Il protagonista, scelto dal regista perché aveva una storia personale molto simile a quella di Billy, simboleggia la speranza della comunità di realizzare un sogno che ormai sembra perduto, un'illusione che si fa strada a poco a poco tra le delusioni e l'amarezza di una classe lavoratrice che ha ancora la forza di non lasciarsi abbattere, che ha ancora le sue carte da giocare. Billy riuscirà a concretizzare il suo sogno, raggiungendo la fama e il successo nei teatri di Londra, vincendo la sua personale lotta contro una mentalità chiusa che lo vedeva costretto al lavoro in miniera, seguendo l'esempio del padre e del fratello maggiore, Thomas. Con la sua grinta e il suo impegno, e grazie agli insegnamenti di Mrs. Wilkinson (la vincitrice del Golden Globe, Julie Walters), una figura aspra e materna che spronerà il ragazzo a far emergere il suo talento, Billy rappresenta la trasposizione in chiave metaforica di un'intera comunità in lotta, di tutta una *working class* che rivendica i suoi diritti, reclama la sua dignità.

*Billy Elliot* è un'adorabile commedia: nel sorriso si mescola la riflessione, lo *humour* si lega al dramma dei fatti storici dando vita ad esilaranti momenti e ad intense situazioni: merito della bravura del cast e della sensibilità di Daldry.<sup>106</sup>

---

<sup>106</sup> Stephen Daldry è ora di scena nei teatri inglesi col musical di *Billy Elliot*, uno spettacolo che ha voluto rendere, se possibile, anche più forte e politicizzato rispetto al film. Il regista ha dichiarato alla Reuter Television che "apprezzerrebbe se la Signora Thatcher andasse a teatro" ad assistere alla *mise en scene* dell'opera che lo ha consacrato al grande schermo. Pensa che la Lady di ferro possieda la giusta dose di *sense of humour* per considerare i fatti sotto una luce "nuova", più obiettiva magari rispetto a quella che ha contraddistinto la sua feroce lotta contro i minatori negli anni '80. Anche Elton John, che ha curato le musiche dello spettacolo, si è schierato dalla parte dei minatori che, durante lo sciopero, "erano talmente frustrati che avrebbero volentieri ucciso la Thatcher (...) - parole sue... Il testo della canzone da lui scritta enfatizza la rabbia degli scioperanti che cantano : "Buon Natale, Maggie

*Brassed off!* sviluppa la tematica della disoccupazione che seguì l'ondata di chiusure di pozzi del 1994, anno in cui il governo conservatore adottò il programma di chiusura previsto per le miniere superstiti dello Yorkshire.

Nel film, i minatori del villaggio di Grimley devono affrontare due drammatiche realtà parallele: la chiusura del pozzo e lo scioglimento della banda di cui fanno parte. I protagonisti del film – nel cui cast spicca un eccellente Peter Postelthwaite nei panni di Danny Ormondroyd, il direttore della banda- vivono la situazione con passionale trasporto che si concreta in un amore viscerale per la musica che suonano e per il lavoro che fanno, senza il quale la comunità non sarebbe la stessa.

La disperazione unita alla volontà di restare uniti contro i “padroni” che vogliono i minatori fuori dalla miniera (a meno di accettare un contributo di 23.000 sterline da parte della direzione) creano un non facile groviglio orizzontale nel quale le vicende personali si intrecciano agli avvenimenti della sfera pubblica. L’ascesa artistica della banda musicale di Grimley, seppur con qualche vicissitudine, si contrappone all’inarrestabile declino dell’industria. Danny Ormondroyd, uomo entusiasta e convinto che i suoi ragazzi ce la possono ancora fare, simboleggia la miniera “malata”, aggredita da un male oscuro, incurabile, la cui sorte sembra segnata. Nonostante la pneumoconiosi, malattia che colpisce coloro che lavorano in miniera, Danny si rialzerà dal suo letto d’ospedale e guiderà i suoi alla vittoria del concorso nazionale alla *Royal Albert Hall* di Londra, trionfo che li riscatterà

---

Thatcher! Noi festeggiamo oggi perché è un giorno più vicino alla tua morte!”. Decisamente Margaret Thatcher dovrebbe andare a teatro!

moralmente e spiritualmente dalla battaglia economica che hanno perduto.

È sicuramente un'opera cinematografica "*politically correct*", drammatica sì ma non al punto da rinnegare un doveroso lieto fine che rende il film equilibrato e intenso, intriso di quella *britishness* commovente e ironica che fa da ciliegina sulla torta a una commedia deliziosa.

Il regista ci tiene a dire da che parte sta ma lo fa in maniera non troppo facinorosa, mettendo in bocca al bravissimo Stephen Tompkinson, che interpreta il figlio di Danny, l'unico monologo accorato e arrabbiato del lungometraggio, un'accusa verso tutti i mali del governo tory incarnati dall'onnipresente Maggie (la signora Thatcher che si ringrazia nel titolo italiano).

È proprio la versione italiana di *Brassed off!* che ha insistito su questo aspetto della pellicola per il quale è stata spesso bollata di faziosità e di partigianeria, che l'ha vista portatrice di valori assoluti della sinistra che al cinema è meglio non sbandierare con tanta leggerezza. Herman ha realizzato un'opera sincera- il che sembra un paradosso se si parla di fiction! Ma il suo film è davvero una sentita denuncia alla politica di quegli anni, uno spaccato di vita quotidiana di un gruppo di uomini e delle loro famiglie che, come tutti, dalla vita si prendono le mazzate ma in fondo assaporano una dolce fetta di umorismo. E ridere delle proprie sventure, qualunque esse siano, fa sentire vivi.

\* \* \* \* \*

*Il mio lavoro è dedicato a tutti i minatori e alle loro famiglie che non hanno rinunciato un solo giorno alla lotta, che hanno subito grandi ingiurie e aggressioni, sofferto un anno di privazioni e di patimenti, che si sono opposti alla soperchieria del governo tory; è dedicato ai picchetti volanti dello Yorkshire, a Joe Green, picchetto che ha perso la vita a Ferrybridge e al ventiquattrenne Davey Jones la cui volontà di battersi si è spenta insieme alla sua giovane vita. È dedicato a tutti i lavoratori che da sempre, ancora oggi, lottano dignitosamente per i propri diritti e per la salvaguardia del proprio lavoro. Perché le battaglie dei minatori britannici non siano solo un ricordo sbiadito all'ombra della "grandeur" del governo Thatcher. Perché ci si possa sempre ricordare di loro e della loro grande forza e determinazione.*

*Ringrazio la mia famiglia, per l'appoggio che mi ha dato e per aver creduto in me. Ringrazio Bruno, il mio fidanzato, al quale devo molta della mia forza di volontà e il cui amore mi ha aiutato a superare momenti difficili e a ridere delle mie debolezze.*

*Tanta della mia stima e della mia riconoscenza va al Prof. Marco Pignotti, il mio relatore, la cui preziosa consulenza e il cui entusiasmo mi hanno condotto fino a qui.*

*Un ringraziamento speciale va a Orsola Casagrande, una persona straordinaria senza la quale questo lavoro non sarebbe stato possibile. Grazie Orsolina!*

## Bibliografia principale

Francis H. and Smith D., *The FED. A History of the South Wales Miners in the Twentieth Century*, Lawrence and Wishart, Londra, 1980.

Allen V., *The Militancy of British Miners*, Shipley, Yorkshire: The Moor press, 1981.

Gormley J. , *Battered Cherub. The Autobiography of Joe Gormley*, Hamish Hamilton Londra,1982.

Spencer S., *Police Authorities during the Miners' Strike*, Cobden Trust, Londra, 1985.

Stead J., *Never the Same Again: Women and the Miners' Strike*, The Women Press, Londra, 1987.

Douglass D. (a cura di), *A Year in Our Lives*, Hooligan Press, Londra, 1985.

Douglass D., *Tell Us Lies about the Miners – The Role of the Media*, Dave Douglass and Others, Yorkshire, 1985.

Adeney M. & Lloyd J., *The Miners' Strike 1984-5. Loss without Limit*, Routledge and Kegan Paul, Londra, 1988.

Howell D., *The Politics of the NUM. A Lancashire View*, Manchester and New York, Manchester University Press, 1989.

Milne S., *The Enemy Within. The Secret War Against the Miners*, Verso, Londra, 1994. Terza edizione, 2004.

Richards A.J., *Miners on Strike. Class Solidarity and Division in Britain*. Berg Oxford-New York, 1996.

CLARK J., *Speranza e gloria*, Bologna, Il Mulino, 1998.

Tyrone O' Sullivan (with John Eve and Ann Edworthy), *Tower of Strength. The Story of Tyrone O'Sullivan and Tower Colliery* ,Mainstream Publishing, Edinburgo, 2001.

Wakefield A., *The Miners' Strike Day By Day*, curato da Brian Elliot, Wharncliffe Books, Barnsley, 2002.

Waites M. ., *Born Under Punches*, Pocket Books, 2003.

Casagrande O., *Minatori. La storia di Tower Colliery e le Lotte dei Minatori Britannici contro la Chiusura dei Pozzi*, Odradek, 2004.

Wilson B., *Yorkshire's Flying Pickets in the 1984-85 Miners' Strike*, curato da Brian Elliot, Wharncliffe Books, Barnsley, 2004.

### Altri testi utili:

Barnsley Women, *Women Against Pit Closures*, Barnsley Women Against Pit Closures, 1984.

Gittins J., *Striking Stuff*, 1 in 12 (Publishing) Collective, Bradford, 1985.

Soup Kitchen Authors, *Snippets of a Strike 1984-5*, Northern College, Barnsley, 1985.

Douglass D., *Come and Wet This Truncheon : The Role of the Police in the Coal Strike of 1984/1985*, David John Douglass / Doncaster, Cambridge and London Groups of DAM-IWA, Canary Press, London, 1986.

Davies A. J., *To Build a New Jerusalem. The British Labour Party from Keir Hardie to Tony Blair*, Abacus 1992. New Edition, 1996.

### Siti Consultati:

[www.billyelliot.com](http://www.billyelliot.com)

[www.filmup.com](http://www.filmup.com)

[www.geocities.com](http://www.geocities.com)

[www.grimethorpeband.com](http://www.grimethorpeband.com)

[www.ibdm.com](http://www.ibdm.com)

[www.news.bbc.co.uk](http://www.news.bbc.co.uk)

[www.socialismtoday.org](http://www.socialismtoday.org)

[www.tempimoderni.com](http://www.tempimoderni.com)

[www.urban75.com](http://www.urban75.com)

[www.wsws.org](http://www.wsws.org)